

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Piegato all'età di 69 anni dalla lunga malattia, dopo appena quindici mesi di governo

## Morto Andropov, difficile eredità

### Il CC elegge oggi il suo successore? Funerali martedì sulla Piazza Rossa

Il decesso avvenuto nel pomeriggio di giovedì, l'annuncio è stato dato il giorno dopo - Il bollettino medico: un anno fa era stato colpito da blocco renale - Cernenko capo del comitato per le onoranze funebri

### Non è stata una grigia transizione

di ROMANO LEDDA

MALGRADO l'età avanzata e le già precarie condizioni di salute, Yuri Andropov non è stato il leader di una grigia transizione. L'efficacia della sua politica si sarebbe potuta valutare solo più avanti in tempo e quindici mesi sono certamente pochi per darci un'opera finita e quindi consentire un giudizio compiuto.

Ma fin dal suo primo discorso Andropov colpì per una novità di stile e di tono: i problemi concreti prevalsero sulla propaganda, il richiamo ai fatti sull'enfasi dell'ideologia e il linguaggio asciutto su quello rituale. L'uomo, il dirigente — nelle cui mani veniva a concentrarsi un enorme potere — fu sobrio, quasi schivo, come a marcare una distanza dal culto della personalità tornato in auge negli ultimi anni dell'epoca di Breznev. Non è poco. E non è neanche tutto.

Nel dicembre del 1982 Andropov si trovò di fronte a pesanti e difficili eredità. Non solo quelle storiche del sistema sovietico con tutto il loro carico di problemi irrisolti, ma anche gli effetti ravvicinati delle fasi finali della direzione brezneviana. In quel periodo si era sedimentato un impasto di immobilismo e di retorica, di rigidità conservatrice e di lassismo, di orpelli apparenti e di vaste fasce di inefficienza che colpivano soprattutto l'economia, ma non risparmiavano altri settori importanti della vita sovietica.

Il nuovo leader del PCUS veniva certamente in una situazione di stallo e di crisi — così scrivemmo alla morte di Breznev — e si caratterizzò subito per una vigorosa e rapida azione di risanamento. Dalla disciplina alla mobilità e al ricambio generazionale dei quadri, dalla definizione delle responsabilità alla moralizzazione, in questi quindici mesi c'è stata una accelerazione di misure pratiche che non hanno risparmiato nessuno, ivi compresi dirigenti del partito e dello Stato. Su questo terreno Andropov ha svolto la sua iniziativa interna principale, ponendosi come obiettivo una più efficiente e razionale gestione della gigantesca macchina economica, dello Stato e dello stesso partito dell'URSS.

È impossibile dire se il tema delle «riforme» economiche — con tutte le loro implicazioni politiche — facesse da sfondo a quella iniziativa. È difficile persino stabilire se la via scelta fosse veramente la più efficace e idonea a conferire slancio e dinamismo a meccanismi il cui impaccio ha ragioni profonde. Ma non è azzardato dire che almeno un orizzonte più vasto non fosse assente dai pensieri di Andropov, ed è certo che egli sentì con lucidità il bisogno e l'esigenza di introdurre nuovi stimoli e pratiche innovative nella società sovietica. Di rimovere insomma una situazione di ristagno, che secerneva difficoltà, fenomeni regressivi, e persino inedite forme di corruzione. Tornano qui per un giudizio completo le questioni dei tempi troppo brevi in cui poté agire, delle vischiosità e delle resistenze che si oppongono alle pressioni volte a introdurre cambiamenti. E Inter-

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — Juri Vladimirovic Andropov è morto alle ore 16 e 50 di giovedì scorso. Alle 14 e 30 (le 12 e 30 ora italiana) le stazioni radio hanno unificato i loro programmi che, fin dalla prima mattinata, andavano trasmettendo soltanto musica sinfonica. Lo speaker della televisione ha letto, voce rotta dall'emozione, il breve comunicato in cui il Comitato Centrale, il Presidium del Soviet Supremo e il Consiglio dei ministri informavano il partito e l'intero popolo sovietico della morte del segretario generale del PCUS, con la formula rituale: «Il nome di Juri Vladimirovic Andropov, eminente dirigente del Partito comunista e dello Stato sovietico, inflessibile combattente per gli ideali del comunismo, per la pace, rimarrà per sempre nel cuore dei sovietici, di tutta l'umanità progressista». L'emozione, a Mosca e nell'intero Paese, è grande. Da tempo le precarie condizioni di salute del leader sovietico erano note alla maggioranza della popolazione, ma la sua morte rende oggi improvvisamente esplicito il problema di una nuova successione a poco più di un anno dalla morte di Leonid Breznev. In una situazione internazionale tra le più difficili e drammatiche di tutto il secolo dopoguerra la scomparsa di un leader che pareva destinato ad occupare un non piccolo spazio nella storia del Paese apre inevitabili interrogativi sul futuro. Forse si potrebbe dire che solo oggi, nel momento della sua scomparsa, si avverte il peso reale, il prestigio di cui Andropov viene circondato nel Paese e nell'Intelligenza sovietica. Ricostruire un baricentro politico altrettanto solido nel vertice sovietico diventa ora un'impresa di cui non è difficile scorgere le difficoltà. Che la situazione si fosse improvvisamente aggravata si era avuto sentire sabato scorso, quando il

GIULIETTO CHIESA  
(Segue in penultima)

### Cordoglio del PCI Berlinguer va a Mosca

ROMA — Questo il testo del telegramma inviato dal CC del PCI al CC del PCUS. «Cari compagni, con profondo dolore i comunisti italiani hanno appreso la notizia della scomparsa del compagno J.V. Andropov, segretario generale del PCUS, presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS. Scompare con lui un dirigente eminente che nel tempo, purtroppo breve, in cui ha potuto esercitare le sue funzioni di massimo dirigente del PCUS e dello Stato sovietico ha saputo guadagnarsi ampi apprezzamenti per le suscite attese di rinnovamento e, in particolare, per le costruttive proposte e inizia-



### Forse Reagan andrà ai funerali

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Ronald Reagan è stato svegliato nel cuore della notte (alle 3.20, ora californiana), il segretario di Stato George Shultz ha tenuto una conferenza stampa straordinaria durante la quale non ha escluso l'ipotesi che il presidente degli Stati Uniti possa recarsi a Mosca per i funerali del leader sovietico (e questa è la richiesta avanzata da eminenti democratici come Kennedy e Mondale). Basterebbero questi due fatti per dare un'idea delle ripercussioni che la morte di Andropov ha provocato al vertice degli Stati Uniti. Ma c'è dell'altro, di non minore importanza: l'evento ha riaperto la discussione sulla possibilità di migliorare i rapporti tra Mosca e Washington e il mondo politico discute sugli effetti che la fine del segretario del PCUS potrà avere sia sull'indirizzo della politica estera americana sia sulla stessa campagna elettorale che il 6

ANIELLO COPPOLA  
(Segue in penultima)

### La prima fase del dopo Breznev

Quanto singolare e drammatica sorte ha avuto in serbo Andropov. Dapprima gli è toccato di sostituire Breznev alla testa del PCUS, poi del Soviet Supremo, poi di sostituire il dirigente scomparso perfino — con la malattia — nel modo di presentarsi di fronte alla gente e di camminare. E infine — ed è passato soltanto poco più di un anno — eccolo accomunato ancora a Breznev in questa morte non certo imprevista, per tutto il corteo di voci, di indiscrezioni, di conferme, di smentite, di silenzi, ma tuttavia così atroce. Ma siamo dunque tornati — viene da pensare — a quel dicembre 1982 e non rimane dunque nulla di quest'uomo che per un anno e più è stato alla testa della seconda potenza del mondo? Proprio quel che ha pensato — a quel dicembre 1982 — il segretario del PCUS, il massimo dirigente del Paese, l'intollerabile ritardo con cui la stessa notizia del decesso è stata

ADRIANO GUERRA  
(Segue in penultima)

### Dopo gli attacchi navali americani dei giorni scorsi

## Beirut sotto il fuoco degli aerei israeliani Ora anche la Francia disapprova l'azione militare statunitense



Al bombardamenti navali americani dei giorni scorsi ha fatto seguito ieri una incursione aerea israeliana sulla zona fra la cittadina di Bhamdoun, a est di Beirut, e il valico di Dar el Balidar sulla strada Beirut-Damasco. L'attacco è stato compiuto da una dozzina di aerei. Sempre ieri mattina, una colonna corazzata israeliana si è spinta a nord del fiume Awali in direzione della capitale libanese, per poi tornare dopo mezzogiorno

alla sua base. A Beirut la giornata è stata meno drammatica delle precedenti, il fronte si sta stabilizzando sulla «linea verde» fra il settore occidentale (musulmano) e quello orientale (cristiano). Anche la Francia — come già l'Italia — ha disapprovato i bombardamenti navali delle unità americane, considerandoli in contrasto con gli sforzi per arrivare ad una soluzione pacifica della crisi libanese.

### Oggi pomeriggio incontro a tre a Palazzo Chigi

## Trattativa, da Craxi viene solo un appello Nelle fabbriche chiedono altro Sempre più difficile un accordo

Nell'interno  
**I commossi funerali della compagna Seroni**  
Si sono svolti ieri pomeriggio a Roma, in Trastevere, i commossi funerali della compagna Adriana Seroni. Presenti delegazioni da tutta Italia, i dirigenti del Partito, i presidenti della Camera e del Senato. A PAG. 4

**Maltempo al Sud**  
**Nel dramma una nave**  
Ore drammatiche per gli 11 uomini d'equipaggio della «Sele», ancora in balla della tempesta davanti a Pescara. Un solo marinato è stato finora portato in salvo. Si fa più grave la situazione nel centro sud per l'ondata di maltempo. A PAG. 7

**Droga, cento arresti tra Verona e Milano**  
Droga, un centinaio di arresti in tutta Italia, in particolare a Verona, Milano e Como. Si fa quello che non si è fatto per anni. Sul piano della prevenzione. Invece, enormi carenze. L'esperienza di un SAT a Roma. A PAG. 8

ROMA — «A questo punto dobbiamo sapere chi ci sta e chi no». Prima De Michelis, poi Craxi hanno messo ieri i dirigenti sindacali di fronte all'aut aut di una conclusione del negoziato cominciato nel dicembre scorso. Ma quale conclusione? In un primo momento era stata annunciata per oggi una ipotesi d'accordo complessivo. Ma ieri sera, all'uscita da Palazzo Chigi, i dirigenti sindacali hanno sostenuto che oggi si riprenderà a discutere pezzo per pezzo, ma non ancora del costo del lavoro, con lo stesso presidente del consiglio, affiancato dai ministri economici e finanziari. Un estremo atto di prudenza oppure il tentativo di recuperare un po' di credibilità al negoziato? A giudicare dai pezzi finora messi assieme nelle lunghe giornate al ministero del Lavoro, appare evidente che la conclusione della trattativa non riguarda né la po-

MILANO — È aperta nel mondo del lavoro una importante discussione. Essa accompagna, in queste ore, la frenetica attività ministeriale, tesa a trovare una soluzione alla maxi-trattativa aperta già alla fine del 1983. Ma potrà il governo gettare sul tavolo, come ormai si dice apertamente, una propria proposta definitiva, senza tener conto di questa discussione? C'è il rischio reale che si attui, così facendo, una frattura molto forte tra governanti e governati, e il rischio che si dia impulso ad un processo di logoramento del movimento sindacale. Non è tempo di gesti affrettati. Sono le forze moderate ad essere interessate a spingere questo governo a presidenza socialista in una simile avventura. Questo è il loro cinico gioco.

PASQUALE CASCELLA  
(Segue in penultima)

Bruno Ugolini  
(Segue in penultima)

SERVIZI SULLE ASSEMBLEE OPERAIE A PAG. 5

## Spettacoli, incontri, diffusione: è festa grande per «l'Unità»

ROMA — Oggi e domani per l'Unità è festa grande: il nostro giornale compie 60 anni. È una ricorrenza che vogliamo festeggiare in modo adeguato.

Domani, domenica 12 l'Unità raddoppierà il numero delle pagine, e in un inserto speciale ripercorreremo la storia di questi 60 anni, esamineremo il presente e ci

sforzeremo di guardare al futuro. Ci saranno un editoriale di Enrico Berlinguer e un disegno di Giacomo Mancini. Sei direttori e uno storico racconteranno fatti noti e meno noti legati alla vita del quotidiano: Alfonso Leonetti, Gian Carlo Pagetta, Pietro Ingrao, Paolo Spriano, Maurizio Ferrara, Luca Faroni e Davide Laiolo. Sul temi va-

sti e complessi dell'informazione — la carta stampata, gli altri mezzi di comunicazione, la rivoluzione elettronica — pubblicheremo articoli e interventi di una serie di giornalisti, studiosi, esperti: Miriam Mafai, Gianpaolo Pansa, Vittorio Emiliani, Domenico Bartoli, Giuseppe Vacca, Giovanni Cesario, Angelo Guglielmi,

Luigi Pintor, Andrea Barba, Enzo Forcella, Emanuele Macaluso, Tullio De Mauro, Francesco Pinto, Romano Ledda, Giovanni Giovannini, Giorgio Grossi, Carlo Marietti, Antonio Pilati, Claudio Petruccioli. Parleremo anche delle feste dell'Unità, attraverso articoli di Fabio Mussi, Stefano Schiapparelli, Edoardo San-

guineti.

Intanto stamano a Roma, alle 11 nel salone del Comitato Centrale a Botteghe Oscure, si svolgerà una cerimonia che rappresenterà in qualche modo un premio per lo sforzo compiuto dalle Federazioni del partito a sostegno dell'Unità. Emanuele Macaluso e Achille Occhetto consegneranno alle nostre orga-

nizzazioni una cartella artistica stampata in tiratura numerata contenente le riproduzioni dei tre disegni che Manzù ha voluto ideare e donare al quotidiano del PCI proprio per il Sessantismo.

Nel pomeriggio, poi, «Festa di compleanno al Teatro Tenda Seven Up, nel Villaggio Olimpico, con Ingrao, Tortorella, Ferrara, Macalu-

so e Occhetto e altri compagni che hanno donato l'Unità. Un folto gruppo di artisti si esibirà poi per un pubblico di compagni ed amici che si prevede fortissimo. Ci saranno Eugenio Benni, Ernesto Bassignano, Nada, Gianini Morandi, Paolo Pietrangeli, Mimmo Locasciulli, Sergio Endrigo, Gino Paoli. La manifestazione sarà condotta da Nanni Loy.

# LA MORTE DI ANDROPOV

## Preoccupazioni e cautela nei commenti internazionali

Bonn: continuità nel dialogo con l'URSS  
Mitterrand: un fattore stabilizzante

ROMA — Fra i primi a diffondere la notizia di morte dell'agenzia di stampa giapponese Kyodo, poi quella del Kuwait, con un dispaccio urgente da Mosca. Poi il ministro degli Esteri francese Chevènement, che ha interrotto una riunione del gruppo congiunto CE-ACP a Bruxelles. La tarda mattina e le prime ore del pomeriggio, agenzie di stampa, radio e tv di tutto il mondo hanno rilanciato lo scarno comunicato sovietico e i commenti di esponenti politici ed esperti di relazioni internazionali.

Il quadro sommario che emerge dalle prime reazioni mostra una grande cautela nelle previsioni. Pochi azzardano giudizi sulla successione in differenza di quanto avviene in occasione della scomparsa di Breznev e nessuno drammatizza gli elementi di incertezza che si aprono nella prevedibile fase di interregno e di consolidamento del nuovo leader.

A Londra un portavoce ha espresso il rammarico della signora Thatcher, la quale — secondo un'agenzia vicina al governo — potrebbe decidere di appoggiare il candidato di sinistra (alle esequie di Breznev fu inviato il ministro degli Esteri). «Sembra abbia tenuto il suo incarico per un periodo breve ha detto ancora il premier britannico — la sua scomparsa sarà ampiamente sentita».

A Bonn si insiste sul desiderio di continuità nel dialogo con i sovietici: è quanto ha tenuto subito ad affermare il cancelliere tedesco esprimendo la sua «sincera partecipazione». Kohl ha ricordato i lunghi colloqui che ebbe con Andropov nel luglio scorso, durante la fase più calda della controversia sui missili, che — ha sostenuto nel

messaggio inviato al primo ministro sovietico Nikolaj Tikhonov — hanno rappresentato un contributo importante alla indispensabile continuazione del dialogo politico tra Est e Ovest anche in momenti difficili. Il cancelliere ha annunciato che intende recarsi personalmente ai funerali del leader scomparso. Il presidente della SPD, Brandt, ha detto che Andropov ha manifestato consapevolezza della propria responsabilità per la pace e ha espresso la speranza che la sua morte non sia causa di un periodo di incertezza nella direzione politica sovietica perché è indispensabile che USA e URSS si incontrino per dare, nel loro stesso interesse, un risultato concreto agli sforzi di arrestare la corsa agli armamenti.

Mitterrand, dalla Grecia dove si trova per un colloquio con il premier greco Papandreu, ha affermato, dicendosi «rattristato», che Andropov avrebbe potuto essere un fattore stabilizzante. Era un uomo — ha aggiunto — di grande autorità, con una profonda conoscenza di molte questioni.

Papandreu, dal canto suo, ha detto di ritenere che il periodo di transizione sarà breve giacché il momento di grave tensione internazionale non consente lungaggini.

A Parigi il primo ministro Mauroy ha ricordato «gli sforzi di cooperazione tra i due paesi di cui l'Unione Sovietica ha dato prova negli ultimi mesi». Il leader espresse la sua «sincera partecipazione». Kohl ha ricordato i lunghi colloqui che ebbe con Andropov nel luglio scorso, durante la fase più calda della controversia sui missili, che — ha sostenuto nel



Il governo olandese, che invierà ai funerali il ministro degli Esteri Van den Broek, sottolinea che Andropov non è stato in carica abbastanza a lungo per realizzare cambiamenti effettivi, e lo stesso concetto è stato espresso dal ministro degli Esteri danese Uffe Ellemann-Jensen. Re Juan Carlos ha inviato un messaggio di cordoglio, mentre il governo spagnolo ha auspicato che i dirigenti dell'Unione Sovietica diano un contributo ancora più profondo alla causa della pace e della stabilità del mondo.

Nessuna reazione ufficiale, e nessun commento significativo alla NATO (che ha notato che non esiste alcun motivo di allarme particolare per l'Alleanza) e alla CEE. Mentre si sono tenute sul piano della vita assoluta e prevedibile ufficialmente le reazioni dei paesi dell'Europa orientale.

In Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria e nella RDT la notizia della morte del segretario del PCUS è stata data dalla radio quasi contemporaneamente all'annuncio dato a Mosca e accompagnata con espressioni di cordoglio. Il segretario del PCUS è stato dato dalla radio quasi contemporaneamente all'annuncio dato a Mosca e accompagnata con espressioni di cordoglio.

Notevoli impatto la notizia ha avuto, fuori d'Europa, in Giappone e in India. Il governo di Delhi ha ordinato che oggi venga osservato un lutto solenne, di tre giorni. Un così solenne lutto fu proclamato solo alla scomparsa del Mahatma Gandhi. A Tokio il ministro degli Esteri Shintaro Abe, pur esprimendo cordoglio, non ha tenuto i motivi di contrasto che hanno portato tra il Giappone e l'URSS a una situazione di grave tensione.

Sul piano delle previsioni sulla successione formulata da esponenti occidentali, c'è da registrare, finora, solo il parere di Wolfgang Berner, studioso del prestigioso Istituto per lo studio delle società dell'Est che ha sede a Colonia, nella RFT. Sembrerebbe che Berner si attendesse avrebbe più chances nell'immediato sarebbe Dmitri Ustinov, definito come l'uomo forte nella gerarchia del Cremlino. Sarebbe lui, comunque, a decidere sulla successione.

Il segretario del PCUS, e segretario generale del PCUS, e potrebbe assumere la carica per un periodo di transizione che potrebbe sfociare nella elezione di Gorbachev, considerato una creatura di Andropov.

## Il cordoglio del mondo politico italiano

I messaggi di Pertini, Nilde Jotti, Cossiga e Craxi - Andreotti parteciperà ai funerali

ROMA — Il cordoglio per la scomparsa del segretario del leader sovietico Yuri Andropov è stato espresso, a nome del popolo italiano, dal presidente della Repubblica Sandro Pertini. «Desidero esprimere — dice il messaggio — a nome del popolo italiano e mio personale, i sensi della sincera partecipazione al dolore delle autorità dell'URSS e del popolo italiano per la grave perdita che sottrae al suo alto e gravoso compito un uomo e un dirigente consapevole delle grandi responsabilità impostegli dall'attuale momento storico verso il paese e per il mantenimento della pace nel mondo».

«Vivo cordoglio» a nome del governo italiano è stato espresso dal presidente del Consiglio Craxi in un messaggio di condoglianza al presidente del Consiglio dei ministri sovietico Nikolaj Tikhonov. Nel messaggio si afferma che la scomparsa di Andropov avviene «in un momento particolarmente difficile della situazione internazionale» che richiede «il massimo sforzo di reciproca comprensione per la ripresa di un reale ed efficace dialogo di pace e di collaborazione».

Arche nel messaggio inviato dal presidente della Camera Nilde Jotti al presidente del Soviet Supremo si sottolinea la difficoltà della situazione internazionale nella quale Andropov, dice il messaggio «non aveva lesinato sforzi e proposte nel tentativo di creare nuove prospettive di distensione, di cooperazione e di pace tra i popoli». L'opera di Andropov «in favore dell'amicizia tra il popolo sovietico e quello italiano» viene ricordata nel messaggio di condoglianza del presidente del Senato Francesco Cossiga. Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha inviato al suo collega sovietico Gromov un messaggio nel quale si conferma

## Immediata notizia a Pechino

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» ha diffuso prontamente la notizia della morte di Yuri Andropov: circa quaranta minuti dopo che Mosca aveva diramato l'annuncio ufficiale, la maggiore fonte di informazioni cinesi diffondeva un comunicato in cui si riprendevano brani del dispaccio sovietico e si fornivano i dati principali relativi alla vita e alla carriera del presidente scomparso.

## Aliiev non va per ora in Siria

DAMASCUS — Il primo vice primo ministro sovietico Geidar Aliiev non svolgerà per ora la visita in Siria che avrebbe dovuto iniziare in questi giorni settimana. Le fonti di Damasco che hanno reso nota la notizia precisano che la decisione è stata presa dopo la morte del presidente Andropov. Con ciò si intende sottolineare il fatto che la decisione non è la conseguenza di un peggioramento nei rapporti bilaterali. Ma si spiega unicamente col delicato momento interno sovietico.

# L'Unità OGGI

## Il ricambio dei dirigenti Più competenza e più responsabilità

43 primi segretari nuovi su 158  
Le sostituzioni nel Politburo e nella Segreteria - Partito e Stato



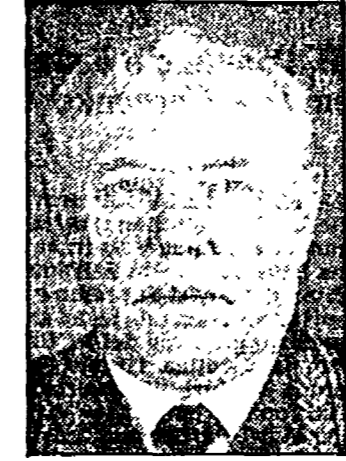
Grigory Romanov



Mikhail Gorbachev



Viktor Chebrikov



Vitaly Vorotnikov

La nomina di Andropov alla carica di Segretario generale del PCUS, nel novembre del 1982, mise in evidenza due aspetti. La rapidità, innanzitutto, con cui si era proceduto alla sostituzione di Breznev, a riprova di un lungo e consolidato processo di selezione all'interno del gruppo dirigente sviluppatosi nell'ultimo periodo della sua vita; e, in secondo luogo, il carattere di transizione, che oggettivamente poteva assumere la leadership di Andropov. Un aspetto, questo, che ha fatto risaltare l'urgenza di costruire un meccanismo di ricambio generazionale del gruppo dirigente più efficace, secondo una linea di competenza e responsabilità. Questi intendimenti si sono manifestati nei 15 mesi della direzione di Andropov via via in maniera più accelerata, coinvolgendo nel complesso vasti settori dello Stato e del Partito. L'avvio dell'azione politica di Andropov è stato assai cauto: nel primo Plenum del Comitato Centrale del PCUS, nel novembre 1982, furono nominati un membro a pieno titolo nel Politburo (Geidar Aliiev) e uno nella Segreteria (Nikolaj Ryshkov); nel secondo Plenum, giugno 1983, ancora una nomina nella Segreteria (Grigory Romanov, già membro titolare del Politburo) e quella di un membro candidato nel Politburo (Vitaly Vorotnikov, nominato vice primo ministro della Repubblica Federativa Russa). Solo nella sessione estiva del Soviet Supremo nel giugno 1983, Andropov venne eletto presidente del Presidium (carica equivalente alla Presidenza della Repubblica), cumulando — come il suo predecessore — le supreme cariche del Partito e dello Stato. Ma è con l'ultima riunione del Plenum del Partito del dicembre scorso che si assiste ad una vera e propria accelerazione nel processo di ricambio del gruppo dirigente e di delimitazione del nuovo assetto interno: Vorotnikov diviene membro a pieno titolo del Politburo, nominato vice primo ministro, che dal giugno era stato nominato presidente della Commissione Centrale di Controllo alla morte di Pelshe; Viktor Chebrikov, presidente del KGB, diviene membro candidato del Politburo e Igor Ligachev, responsabile dell'apparato statale, è stato nominato segretario del Comitato Centrale, affiancato da Ryshkov e Romanov nella carica di Segretario del Comitato Centrale.

Ma tale azione di rinnovamento dei vertici del Partito, che solo parzialmente può essere valutata come «normale» prassi di rafforzamento del partito, ha avuto un carattere di eccezionale novità: i vertici del Partito che hanno visto rinnovati 43 primi segretari su di un totale di 158, oltre ai sei cambiati nel 1983 prima dell'inizio delle conferenze regionali in preparazione del prossimo congresso del Partito. Ma è soprattutto nell'apparato statale che l'azione di Andropov si manifesta ancor più palesemente: 21 ministri a livello pansovietico hanno cambiato titolare, oltre alle nomine di Gromyko e di Aliiev alla carica di primi vice presidenti del Consiglio, mentre era facilmente prevedibile che nel giugno prossimo, con la sostituzione di Tikhonov, si sarebbe verificata anche la nomina di Vorotnikov, membro del Politburo e presidente della Repubblica

## Le novità in politica estera dagli euromissili alla Cina

Il segno lasciato sulla presenza sovietica nel mondo dopo l'epoca di Leonid Breznev  
Continuità e diversità - Il rapporto conflittuale con l'America di Ronald Reagan

È ovviamente difficile esprimere un giudizio completo sull'operato di Andropov in politica estera. Nel complesso la prima impressione è stata quella di una «continuità sostanziale negli orientamenti della politica estera sovietica avvertibile già nella estate del 1983». A quella data erano numerosi i segnali che indicavano come Andropov non avesse abbandonato la linea conciliante e innovativa sul terreno delle principali questioni internazionali come i rapporti con gli Stati Uniti, l'Europa Occidentale e il Giappone. Solo nelle relazioni con la Cina si era mosso qualche cosa anche se non era chiaro fino a che punto fosse possibile una convergenza fra i due paesi di fronte ad un contenzioso che investiva questioni di estremo rilievo come il tema delle frontiere, l'entità dei contingenti sovietici in Mongolia e lungo il confine con l'URSS e la Cina, l'occupazione sovietica dell'Afghanistan e l'appoggio di Mosca al Vietnam in Cambogia.

Eppure vi era più di un motivo per ritenere che l'evoluzione della situazione internazionale e delle relazioni sovietiche potesse le condizioni per una necessaria ridefinizione delle priorità di politica estera. Gli ultimi anni di Breznev avevano infatti messo in luce le profonde contraddizioni che caratterizzavano l'URSS quale potenza globale. La sperequazione fra una forza militare in crescita ed una base economica sempre più debole era certamente la contraddizione principale, ma non l'unica. Altrettanto evi-

dente era infatti la tensione tra l'espansione della linea della presenza militare sovietica, sostenuta dall'accresciuta possibilità di proiettare la potenza militare al di là delle tradizionali zone di influenza e di intervenire con successo sia direttamente — come in Europa orientale — che indirettamente con l'aiuto di paesi terzi — come in Etiopia ed Angola — e dall'altro lato la incapacità di garantire a lungo termine le posizioni conquistate attraverso rapporti di cooperazione stabili. Le vicende del Vietnam, la decisione della Nato in materia di euromissili e il nuovo corso della politica americana sotto Reagan avevano poi contribuito a indebolire ulteriormente le premesse su cui si fondava la politica estera sovietica, e a creare fin dai primi anni 70. Tale indebolimento appariva soprattutto preoccupante in relazione al problema della sicurezza data la stretta connessione che l'URSS era venuta ponendo tra questa nozione e la sua politica di riconoscimento dello status di potenza globale.

Ed in effetti i primi mesi, successivi alla morte di Breznev, furono contrassegnati da indicazioni di imminenti mutamenti. Fu espressa una chiara volontà di migliorare le relazioni con la Cina, testimoniata anche da un colloquio di Andropov col ministro degli Esteri di Pechino durante i funerali del suo predecessore. In relazione alla crisi mediorientistica si ricreò una soluzione di compromesso in Afghanistan mediante la convocazione di una conferenza. Fu però sul cruciale tema degli euromissili che il nuovo segretario del PCUS concentrò il suo impegno. Sotto quest'ultimo profilo — secondo me il più significativo e, nel tempo lungo, il più dirompente — meriterebbe una rievocazione più attenta il saggio che Andropov dedicò al centenario di Marx. Fu quello il suo vero manifesto programmatico. Esso affronta non già (come erroneamente è stato detto) una presunta e «scientifico-teorica» generale del socialismo bensì il tema ben più delimitato della fase attuale del socialismo sovietico. Si può parlare di un decoroso pretesto teorico per affrontare un corposo problema di strategia politica. Colpiscono due elementi: il brusco richiamo alla consapevolezza che si è in una fase storica ancora iniziale del processo socialista e il violento recupero della categoria di «contraddizione». Il primo elemento appare richiamato e giustificato in chiave prudenziale: attenzione alle fughe in avanti sia sul terreno dei rapporti sociali (egualitarismo) sia sul delitto versante del rapporto tra le nazionalità, sia infine su quello delle forme politi-

federativa russa. Tale sintetico quadro dell'azione politica di Andropov nei 15 mesi della sua leadership richiede ovviamente un'interpretazione. Il primo dato, e il più evidente, sottolinea ancora una volta il carattere «preario» del meccanismo di ricambio del gruppo dirigente e il suo stretto legame con gli intendimenti personali del Segretario generale. Una società moderna quale quella sovietica, sia pure con i caratteri contraddittori che sono propri, ha esigenze di regolamentazione e sviluppo dell'azione politica che non possono alla lunga essere sottoposte alla variabile soggettiva. In tal senso, l'azione politica di Andropov è andata via via precisandosi, nella direzione di assicurare in ogni modo la continuità nella direzione politica. A tal fine Andropov si è mosso con decisione nella formazione di un gruppo dirigente largamente rinnovato, ma soprattutto scelto in funzione delle competenze e delle funzioni operative da svolgere. Il partito «professionale», le cui basi sono state certamente gettate nella seconda fase della direzione Breznev (1972-1982), manifesta sempre più visibilmente la propria consistenza e validità occupando con i suoi massimi dirigenti politici cariche e funzioni governative, non solo sulla base della rigida applicazione del monopartitismo e della storica sovrapposizione tra ruolo del Partito e funzione dello Stato, ma per la prima volta esplicitamente coinvolgendo nell'azione politica di direzione dello Stato pressoché tutti i massimi dirigenti del Partito.

Con Andropov, insomma, si è confermata la realtà di un Partito centro e motore della vita sociale, ma con ciò stesso responsabile delle realizzazioni conseguite, garante della stabilità sociale e politica del Paese, ma al tempo stesso impegnato in prima persona a difenderne e svilupparne le conquiste e non solo — come per il centro passato — a conservare il proprio assetto. In tal senso credo si debbano leggere le modifiche apportate da Andropov negli organismi di Partito e di Stato ed i suoi appelli alla disciplina e al rigore a tutti i livelli di responsabilità. Quanto di questi intendimenti si sia realmente e compiutamente realizzato non è qui evidentemente possibile stabilire. Certo è che le dichiarazioni di Andropov e i suoi interventi hanno avuto come motivazioni di fondo una analisi impietosa della situazione interna sovietica, e non solo sul piano delle più vistose contraddizioni, ma soprattutto quello delle reali possibilità di modifiche. E non è un caso, in tal senso, che gran parte della sua azione finale si sia indirizzata al rinnovo dell'apparato che, dovrà — se potrà — proseguirne gli intendimenti. Nessuna intenzione di mettere in discussione l'assetto del partito ma solo lo sforzo di renderlo più efficiente: questa è stata la base dell'azione di Andropov, e se ciò non è una meraviglia, tanto meno potrà farlo — alla luce di quanto detto — il nome in qualche misura intercambiabile del successore di Yuri Vladimirovich Andropov.

Sergio Bertolissi

## Le novità in politica estera dagli euromissili alla Cina

Il segno lasciato sulla presenza sovietica nel mondo dopo l'epoca di Leonid Breznev  
Continuità e diversità - Il rapporto conflittuale con l'America di Ronald Reagan

Occidentali tengono spesso a sottovalutare quando analizzano le cose sovietiche e cioè il fatto che il conflitto, su cui in Occidente si pone tanta attenzione, fra la debolezza sociale ed economica dell'URSS e il suo eccessivo coinvolgimento internazionale e fra priorità economiche e priorità militari, o non esista affatto, o non ha un peso particolarmente rilevante nelle decisioni dei dirigenti sovietici. Formule diffuse in Occidente come quella del colosso dai piedi di argilla, appaiono probabilmente a loro occhi dei paradossi.

Da quanto detto emerge dunque una sconfessione dell'ottimismo con cui da molte parti si è pensato che fosse sufficiente aumentare le pressioni dall'esterno sull'URSS e sulla sua economia per spingere i dirigenti sovietici ed Andropov ad essere più arrendevoli sulla scena internazionale. Ma si tratta di una conferma di quanto la specificità del sistema sovietico renda difficile nel breve periodo pensare ad una modifica profonda dei suoi orientamenti di politica interna ed estera. In questo senso Andropov ha rappresentato un punto di svolta in politica estera, la «continuità del provvisorio», la difficoltà, cioè per gli stessi dirigenti sovietici di trovare una linea di compromesso fra la necessità di una legittimazione della propria presenza sulla scena internazionale e la necessità di sviluppo economico interno, nonché di miglioramento delle relazioni internazionali ad esso legate.

Lapo Sestani

## Esaltò la «contraddizione»

sta alla domanda che percorre tutta l'URSS e gli stessi gruppi dirigenti circa le sorti del processo di disincaglio dalla lunga paralisi brezneviana. E il messaggio si conclude dando un'estensione strategica al da farsi (il «perfezionamento globale dell'intero meccanismo»). È solo uno schietto di progetto, ma l'aspetto di progetto. Quali fossero i contenuti di questi ultimi di esso, a quale livello d'innovazione esso si situasse era questione del tutto aperta, lui vivente. L'arditezza di certe parole e la cautela, anzi la modestia della prassi testimoniano di per sé l'esistenza di un conflitto più complesso di quello che si può esprimere entro un gruppo dirigente: il conflitto fra i fattori oggettivi — della conservazione e della innovazione — e il linguaggio di Andropov non è certo quello del chirurgo ma piuttosto quello del terapeuta che per non accetti i vincoli di una codificazione accademica. L'approccio è pragmatico, realistico (tiene conto delle forze in campo, della pochezza delle forze, della oggettività del vincolo del sistema) ma anche sorretto da un'ambiz-

ione di sistematicità: da qui alcuni semi di una battaglia ideale o, meglio, teorica. Sotto quest'ultimo profilo — secondo me il più significativo e, nel tempo lungo, il più dirompente — meriterebbe una rievocazione più attenta il saggio che Andropov dedicò al centenario di Marx. Fu quello il suo vero manifesto programmatico. Esso affronta non già (come erroneamente è stato detto) una presunta e «scientifico-teorica» generale del socialismo bensì il tema ben più delimitato della fase attuale del socialismo sovietico. Si può parlare di un decoroso pretesto teorico per affrontare un corposo problema di strategia politica. Colpiscono due elementi: il brusco richiamo alla consapevolezza che si è in una fase storica ancora iniziale del processo socialista e il violento recupero della categoria di «contraddizione». Il primo elemento appare richiamato e giustificato in chiave prudenziale: attenzione alle fughe in avanti sia sul terreno dei rapporti sociali (egualitarismo) sia sul delitto versante del rapporto tra le nazionalità, sia infine su quello delle forme politi-

ca del socialismo sovietico e con l'abbocco di progetto per il suo «perfezionamento globale». Il cuore di questo progetto è, in tutta evidenza, costituito dall'obiettivo di attenuare quella che nel pensiero socialista classico è la contraddizione basilare di ogni formazione sociale pre-capitalistica: la contraddizione tra il livello delle forze produttive e la qualità dei rapporti di produzione. Insomma tra economia e società. Non a caso, come dicevamo, l'accento cade sul «perfezionamento del nostro sistema sociale».

Queste indicazioni, in sé certamente sommarie, hanno stimolato in URSS vasti studi «ufficiali» attorno alla contraddizione basilare sopra richiamata. In uno di tali studi, molto autorevole, si pone esplicitamente il tema dello scontro tra interessi sociali eterogenei che viene a determinarsi qualora ci si ponga davvero il problema di accorciare le distanze tra i rapporti di produzione e il livello delle forze produttive. È una questione aspra, posta dallo sviluppo stesso del paese, che Andropov ha in certa misura portato alla luce del sole ed anzi posto all'ordine del giorno della decisione politica.

Enzo Roggi

# LA MORTE DI ANDROPOV



Il quinto leader dello Stato sovietico ha avuto in sorte assai meno tempo dei suoi predecessori. Meno di Lenin e di Krusciov; assai meno di Stalin e di Breznev. Quindici mesi sono pochi per chi voglia lasciare un segno nella storia del proprio paese, pochi per chi è destinato a imprimere una traccia, comunque, nella storia del mondo. Eppure Yuri Vladimirovich Andropov aveva dato più di una prova, negli ultimi quindici mesi della sua vita, in quella manciata di giorni vissuti portando sulle spalle il fardello esaltante e terribile del potere — e quale immenso, sconfinato potere! — di non voler essere il grigio notalo di una inevitabile transizione verso qualcosa d'altro e verso qualcun altro.

Mettenendosi al posto di comando dello Stato sovietico egli ha subito dato l'impressione di sapere che la sterminata macchina le cui leve gli erano consegnate nelle mani avrebbe dovuto cambiare direzione di marcia e velocità. Ma egli non poteva non sapere, nello stesso tempo, che il compito che aveva di fronte a sé avrebbe richiesto ben altre energie di quelle che erano rimaste ad un 69enne circondato da un gruppo dirigente invecchiato, senza rinnovarsi, di fronte a una direzione brezneviana. Si può dire, percependo i segni attutiti di una terribile tragedia personale compiuta in silenzio, che le quinte di quel meraviglioso teatro che è il Cremlino, che la storia della sua malattia altro non sia stata che la storia del conflitto tra l'immensità dei compiti e la brevità del tempo a disposizione.

E il dramma che si conclude con la sua uscita di scena non fa che svelarne un altro, del tutto aperto, quello di un paese che affronta una nuova «prova della verità» premuto da complessi problemi interni e da una situazione internazionale tra le più difficili dell'intera storia. Stroncato dalla vastità dei suoi obiettivi (ma sarebbe meglio dire dalla loro ineludibilità) Yuri Andropov era giunto al vertice del potere sovietico, già anziano, eppure attraverso una successione di atti fulminei e indicativi, essa stessa, di una personalità non comune. Appena un anno prima della sua elezione segretario generale del PCUS ben pochi sarebbero stati infatti in grado di pronosticare il suo nome tra quelli dei candidati alla carica di Kirilenko si parlava con maggiore frequenza, poi di Cernenko e di altri. Andropov restava nell'ombra, come nell'ombra, senza colpi ad effetto, senza clamorosi, era rimasto per tutta la sua lunga carriera politica passando, di scalino in scalino, ad incarichi via via sempre più importanti.

Non dissimile, in questo, da molti degli altri massimi dirigenti del Cremlino. Un modello, si potrebbe dire, parafrasando ciò che Cernenko disse di lui presentandolo al paese e al partito come nuovo segretario generale del PCUS, dello stile brezneviano di gestione del potere, «senza infamia e senza lode», solido, paziente, capace di attendere il proprio turno. Chi avrebbe potuto attendersi da un «quadro» modellato in queste forme, che si sarebbe detto ormai destinato a concludere «onoratamente» la sua parabola politica, una tale micidiale determinazione? Quella determinazione che egli seppe dimostrare nel corso dell'ultimo anno brezneviano, quando fu ormai chiaro che occorreva creare le condizioni di un cambio della guardia prima che il peso dei problemi lasciati irrisolti diventasse schiacciante e non più gestibile con i mezzi della continuità ma con quelli dell'emergenza e della paura.

In pochi mesi, all'inizio del 1982, poco dopo la morte di Mikhail Suslov, Andropov — usando certo con la massima spregiudicatezza anche la delicata posizione di comando e di controllo che aveva occupato per quattordici anni consecutivi, alla testa del «Komitet gosudarstvennoj besopasnosti» — riuscì ad effettuare le prime mosse decisive per la sostituzione di Breznev. E al plenum di maggio di quello stesso anno egli poté segnare tre successi simultanei: il suo ingresso nella segreteria

del Comitato centrale; l'assunzione delle funzioni che erano state di Suslov, il grande controllore «ideologico» del partito e dell'intero vertice sovietico; la nomina di un uomo di sua fiducia al vertice del KGB. Così Andropov realizzava l'obiettivo di cumulare la carica di membro effettivo del Politburo e quella di segretario del Comitato centrale: la premessa, secondo nel due massimi organismi del partito, per il suo controllo in generale. Ma egli si liberava anche, contemporaneamente, del fardello della sua funzione di capo della polizia politica. Un fardello poco consono all'immagine di statista che egli stava alacramente creando senza trascurare i più raffinati mezzi di utilizzazione della vasta schiera del mass-media internazionale. Ma la nomina di Fedorjuk a capo del KGB significava anche che egli era riuscito a mantenere il controllo della «sicurezza nazionale» proprio nel momento esatto in cui spiccava il volo verso progetti più ambiziosi. A metà di quello stesso anno gli «giornali occidentali» cominciavano a delineare la figura di un possibile nuovo leader sovietico moderno, aperto verso profonde trasformazioni economiche e politiche, che costava la chiave di volta della letteratura occidentale, incline alla modernizzazione delle strutture e del costume, persino inter-



Andropov (a destra) con il premier Tikhonov e Cernenko

prete — nel periodo della sua carriera diplomatica, quando fu ambasciatore a Budapest durante la rivolta del 1956 — di quelle linee di moderazione e di ricostruzione della fiducia nazionale e attorno alla figura di Kadar che costava la chiave di volta dell'uscita da quella drammatica crisi.

Quanto abbia contribuito alla creazione di questa immagine di Andropov la realtà della sua vita, quanto sia confluito in essa di abile utilizzazione della fama di moita cremlinologia occidentale non è dato sapere. Certo che, a fine della sua nomina, l'11 novembre 1982, Andropov poteva vantare un'opinione pubblica internazionale favorevole, una fama di riformatore «in pectore» e di intrinseco moralizzatore.

Ma, quel che forse più conta, Yuri Andropov si presentò sulla scena politica con un'immagine di credito, più o meno sotto lo stesso segno dell'apertura e della modernità, oltre che della durezza moralizzatrice, anche negli ambienti intellettuali e nei ceti più colti della società sovietica. E dette l'impressione di voler cercare subito una «legittimazione» a posteriori della sua ascesa parlando del linguaggio semplice e chiaro delle cose concrete di tutti i giorni. Dette l'impressione di voler cercare fin dall'inizio un interlocutore nella grande massa della gente semplice, quella che, anche nella società sovietica, ha meno privilegi e meno potere ma anche quella che, bene o male, produce la ricchezza nazionale. Quella che, per sbarcare il lunario, è costretta a violare le norme ufficiali, ma che sa di subire più effetti negativi di quanti non ne produca e chiede, quindi, che si metta ordine nell'organizzazione della vita sociale.

Quello che tutti notarono fu un cambiamento di stile. Di fronte alla pleiade di apparizioni pubbliche del suo predecessore, Andropov sembrò farsi un punto d'onore nell'apparire il meno possibile, nel non fare stog-

Una carriera costruita scalino su scalino. I tempi lunghi di una modernizzazione possibile. Dal «culto della modestia» ai mesi della grave malattia. Nel febbraio '83 aveva scritto: «Siamo in ritardo rispetto alle esigenze attuali della società sovietica». L'idea di una nuova stesura del programma del partito

# Quindici mesi per un tentativo di innovazione

## Dal Caucaso al Cremlino le tappe della vita di un «leader modello»



Una delle ultime foto di Andropov (il 6 giugno scorso) già colpito dal male

una responsabilità per l'insuccesso superiore alle sue concrete possibilità. Come la sua lunga attesa di anni all'ombra di Breznev non contraddice la rapidità e la decisione della scalata al potere dell'ultima fase, così nella personalità del defunto presidente sovietico non appare contraddittoria la coesistenza di una acuta consapevolezza della necessità di profondi cambiamenti in tutte le sfere della vita sociale ed economica e l'estrema circospezione con cui egli si è mosso durante la sua gestione del potere. Forse Andropov aveva anche una cura blanda e non risolutiva, «è impossibile», aveva scritto sul Kommunist nel febbraio 1983 «non accorgersi che siamo in ritardo rispetto alle esigenze avanzate dall'attuale livello di sviluppo materiale, tecnico, sociale, culturale della società sovietica». Aveva ripetuto che «bisogna sbarazzarsi di ogni tentativo di gestire l'economia con metodi che le sono e-

evoluto dell'URSS e richieste di incremento della produttività sociale che sono lontani dall'essere raggiunti, mentre le materie prime — che non mancano — diventano però sempre più costose e difficili da raggiungere, nella lontana Siberia dove ancora pochi sono gli uomini coraggiosi che sono disposti a spendere la loro vita. Gli esperimenti avviati hanno portato dunque tutti le stimmate della continuità con le elaborazioni già maturate nell'ultima fase brezneviana, le leggi approvate (come quella sui collettivi di lavoro) sono rimaste nel mezzo di un guado difficile tra vecchio e nuovo.

Anche la campagna di moralizzazione e di pulizia che aveva caratterizzato i primi passi della sua azione di governo — e che sono indubbiamente alla base della inversione del calo dei ritmi di crescita economica che è stata realizzata nel 1983 dopo un decennio di

stranei, si era fatto portavoce di una aperta polemica con le tendenze egualitarie che penalizza i quadri tecnici qualificati, contro le tendenze ad aumenti salariali svincolati alla crescita della produttività del lavoro, contro la linea di chi pensa di poter realizzare «forme comuniste di ripartizione del reddito» senza una valutazione del contributo di ciascuno alla creazione della ricchezza sociale. E, nello stesso tempo, aveva ripetuto che non si possono fare passi avventati, che le misure di miglioramento del meccanismo economico sociale dovevano essere attuate «dopo una minuziosa predisposizione», «in modo realistico».

Il suo stile di governo era quello di un uomo che sa di subire più effetti negativi di quanti non ne produca e chiede, quindi, che si metta ordine nell'organizzazione della vita sociale. Quello che tutti notarono fu un cambiamento di stile. Di fronte alla pleiade di apparizioni pubbliche del suo predecessore, Andropov sembrò farsi un punto d'onore nell'apparire il meno possibile, nel non fare stog-

una responsabilità per l'insuccesso superiore alle sue concrete possibilità. Come la sua lunga attesa di anni all'ombra di Breznev non contraddice la rapidità e la decisione della scalata al potere dell'ultima fase, così nella personalità del defunto presidente sovietico non appare contraddittoria la coesistenza di una acuta consapevolezza della necessità di profondi cambiamenti in tutte le sfere della vita sociale ed economica e l'estrema circospezione con cui egli si è mosso durante la sua gestione del potere. Forse Andropov aveva anche una cura blanda e non risolutiva, «è impossibile», aveva scritto sul Kommunist nel febbraio 1983 «non accorgersi che siamo in ritardo rispetto alle esigenze avanzate dall'attuale livello di sviluppo materiale, tecnico, sociale, culturale della società sovietica». Aveva ripetuto che «bisogna sbarazzarsi di ogni tentativo di gestire l'economia con metodi che le sono e-

evoluto dell'URSS e richieste di incremento della produttività sociale che sono lontani dall'essere raggiunti, mentre le materie prime — che non mancano — diventano però sempre più costose e difficili da raggiungere, nella lontana Siberia dove ancora pochi sono gli uomini coraggiosi che sono disposti a spendere la loro vita. Gli esperimenti avviati hanno portato dunque tutti le stimmate della continuità con le elaborazioni già maturate nell'ultima fase brezneviana, le leggi approvate (come quella sui collettivi di lavoro) sono rimaste nel mezzo di un guado difficile tra vecchio e nuovo.

Anche la campagna di moralizzazione e di pulizia che aveva caratterizzato i primi passi della sua azione di governo — e che sono indubbiamente alla base della inversione del calo dei ritmi di crescita economica che è stata realizzata nel 1983 dopo un decennio di

stranei, si era fatto portavoce di una aperta polemica con le tendenze egualitarie che penalizza i quadri tecnici qualificati, contro le tendenze ad aumenti salariali svincolati alla crescita della produttività del lavoro, contro la linea di chi pensa di poter realizzare «forme comuniste di ripartizione del reddito» senza una valutazione del contributo di ciascuno alla creazione della ricchezza sociale. E, nello stesso tempo, aveva ripetuto che non si possono fare passi avventati, che le misure di miglioramento del meccanismo economico sociale dovevano essere attuate «dopo una minuziosa predisposizione», «in modo realistico».

contro l'azione che aveva portato l'economia sovietica in prossimità della «crescita zero» — ha finito per restare come sospesa a mezz'aria, in generale apprezzata dalla grande massa della popolazione ma non sufficientemente sostenuta da risultati radicalmente nuovi nel livello del vivere civile e della organizzazione dei rapporti sociali.

Ma, ripeto, sarebbe profondamente ingiusto attribuire ad Andropov anche la responsabilità di ciò che egli non ha potuto affrontare. A ben vedere è stata ancora la malattia a decidere tutto o quasi tutto. Il suo ultimo discorso di qualche rilievo nel campo della politica interna è quello del plenum della fine dicembre, al quale egli non poté partecipare. Vi resta solo qualche cenno, significativo ma generico, dei diretti iniziati. L'elaborazione in questo campo si ferma, in pratica,

lo ai piedi del Caucaso. Nato in montagna, divenne marinaio (radiotelegrafista) ma si diplomò in ingegneria dei trasporti fluviali nella città di Tbilisi. Si dice abbia svolto diversi mestieri anche se la sua carriera politica risulta essere cominciata assai presto, visto che nel 1938, a 24 anni, egli risulta già segretario del Komsmol di Jambou. Nel 1949 è segretario del Komsmol della Karelia e 4 anni dopo a Petrozavodsk, ricopre la carica di segretario cittadino del partito. A Mosca approda nel 1951, per svolgere le funzioni di ispettore del Comitato Centrale e due anni dopo viene mandato come ambasciatore a Budapest, dove rimane fino al 1957. Quando ritorna nella capitale è già al vertice dell'apparato centrale e gli viene affidato la direzione di un dipartimento.

La parte decisiva delle sue promozioni si svolge sotto il segno di Krusciov. È infatti nel 1961 che Andropov entra nel CC del PCUS e dal 1962 al 1967 egli entra una prima volta nella segreteria del CC (la seconda sarà, come abbiamo già detto, nel maggio del 1982). Ma ormai Krusciov è già stato mandato forzatamente in pensione ed è questa volta Breznev a chiamarlo a salire al grado. Andropov esce dalla segreteria per diventare membro supplente del Politburo e, contemporaneamente, presidente del KGB. Sarà nel massimo organismo come membro effettivo, mantenendo la carica di presidente del KGB, nel 1973.

Un'eredità difficile. L'ha ricevuta una persona meno difficile egli la lascia al suo successore. Nonostante l'immediata apertura in politica internazionale che egli varò con il suo discorso del 21 dicembre 1982, celebrando il 60° anniversario dell'URSS, egli ha gestito la più dura fase di confronto con l'America di Reagan dal tempo della guerra fredda. Forse Andropov ha sbagliato, non volendo, la fine di un'epoca, quella della distensione. Anche questo è, a ben vedere, un paradosso visto che la sua gestione di apertura di proposte e di dialogo, di tentativi di accordo costruiti dall'iniziativa sovietica nei 15 mesi di Andropov appariva sincera proprio perché e nella misura che rispecchiava una strategia di sviluppo del Paese impostata su una tregua, sulla concentrazione degli sforzi del Paese, nel passaggio alla fase internazionale che avrebbe dovuto coronare un altro passo avanti in quella che Andropov stesso aveva definito la «lunga fase del socialismo sviluppata».

Proprio in riferimento all'aspetto di precisare questo obiettivo — i suoi tempi lunghi, proiettati in un futuro indistinto — Andropov aveva del resto rilanciato l'idea di dare vita ad una nuova stesura del programma del partito, idea già lanciata da Breznev al 26° Congresso del PCUS ma rimasta evidentemente ferma al palo. E sembra giusto ricordare, a questo proposito, uno dei passaggi più esplicitamente critici. Il più rivelatore di un rovello interiore che da molto tempo era difficile scoprire negli scritti fin troppo asettici ed anonimi del suo predecessore. Laddove egli scrisse: «Se vogliamo parlare con schiettezza, noi a tutt'oggi non abbiamo ancora studiato nel modo dovuto la società in cui viviamo e non abbiamo compiutamente scoperto le leggi che agiscono al suo interno, specie quelle economiche. Non è una notazione da poco, fuori da ogni retorica, per un segretario generale del PCUS, dopo 67 anni di socialismo reale. E apre, oltre che uno squarcio politico, anche uno spiraglio di umanità.

Andropov accanto a Ustinov il 1° maggio sulla Piazza Rossa



Andropov accanto a Ustinov il 1° maggio sulla Piazza Rossa

Andropov (con gli occhiali) accanto a Krusciov nell'aprile del 1964

Andropov (con gli occhiali) accanto a Krusciov nell'aprile del 1964

Andropov (con gli occhiali) accanto a Krusciov nell'aprile del 1964

Andropov (con gli occhiali) accanto a Krusciov nell'aprile del 1964

L'incontro ufficiale con Casaroli

Craxi ieri in Vaticano Il nuovo concordato sarà firmato a giorni

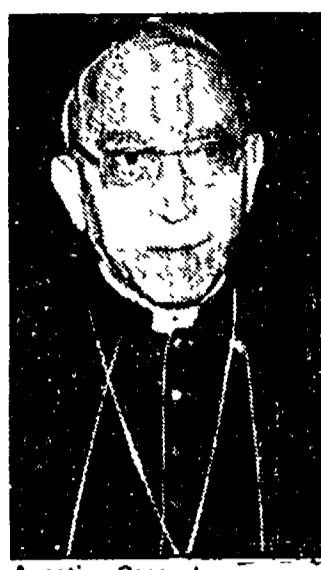
Il testo è pronto: per la ratifica si è voluta evitare la coincidenza con l'anniversario del vecchio accordo - Ma restano questioni ancora aperte - Il problema dei beni ecclesiastici

CITTÀ DEL VATICANO - L'incontro tra il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ed il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, che sarebbe dovuto avvenire mercoledì scorso per la firma del nuovo accordo tra l'Italia e la Santa Sede, ha avuto luogo, finalmente, ieri mattina in Vaticano. Il cardinale è dipeso dagli impegni di questi giorni del presidente del Consiglio. Per evitare, però, che la firma del nuovo accordo avvenisse proprio alla vigilia del 50° anniversario del vecchio Concordato dell'11 febbraio 1929, è stato deciso di rinviare la cerimonia solenne ai prossimi giorni.

Consiglio hanno approfondito le linee di insieme della revisione del Concordato lateranense verificando comuni valutazioni sul complesso delle materie in esame, in vista di una pronta conclusione del negoziato tra Santa Sede e Stato italiano. Ciò vuol dire, non solo, il testo del nuovo concordato è pronto, ma che su di esso sono state espresse anche «valutazioni comuni» perché si possa procedere quanto prima a comunicare, dopo l'11 febbraio alla firma dell'accordo stesso. E poiché questa sera avrà luogo egualmente il tradizionale ricevimento all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, che ogni anno ha celebrato il documento che porta ancora le firme di Mussolini e del cardinal Gasparri, l'Osservatore Roma-



Bettino Craxi



Agostino Casaroli

to, che ha chiuso l'annosa questione romana aperta al Vaticano, ed una cosa è, in quanto è legato al mutamenti che nel corso del tempo si verificano tra le realtà statuali contrattanti, è destinato a mutare adeguandosi alle nuove situazioni. L'accordo che sta per essere firmato in sostituzione del vecchio, riflette infatti i cambiamenti profondi avvenuti, dopo la seconda guerra mondiale e la caduta del regime fascista, sia nello Stato italiano quale si configura nella Costituzione sia nella Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II. Si può soltanto osservare, come del resto abbiamo fatto più volte, che a questo appuntamento di aggiornamento si è giunti solo oggi, mentre andava fatto

I commossi funerali ieri a Roma

«Addio Adriana, le donne e il partito ti devono molto»

Le orazioni funebri pronunciate dai compagni Giglia Tedesco e Adalberto Minucci - Delegazioni di donne giunte da tutta Italia



ROMA - Il compagno Adalberto Minucci mentre pronuncia l'orazione funebre

ROMA - In un pomeriggio freddo e grigio è stato dato l'estremo saluto alla compagna Adriana Seroni. Piazza Santa Maria in Trastevere, era piena di gente. Sono venuti in tanti, da tutti i quartieri di Roma, dalla sua Toscana, dall'Emilia, dalla Sicilia, delegazioni di donne da ogni parte d'Italia, per rendere omaggio a questa forte e valorosa dirigente comunista, per stringersi intorno al suo compagno Adriano. Tanti compagni, tanta gente comune. Sui volti di tutti, i segni dell'emozione e del rimpianto. In mezzo alla gente, il compagno Berlinguer e gli altri membri della segreteria e della direzione del partito che per anni, quotidianamente, hanno diviso con Adriana la tensione e la fatica delle maggiori responsabilità politiche. Il presidente della Camera Nilde Iotti e quello del Senato Francesco Cossiga, dirigenti degli altri partiti democratici. Decine e decine di corone tappezzavano i muri della piazza. Dappertutto, ancora freschi di stampa, gli annunci funebri con l'immagine del volto orgoglioso e sereno di Adriana. Sotto la fotografia, la scritta: «Una donna comunista alla quale le donne debbono molto», una frase che descrive quella che è stata la caratteristica principale di questa dirigente: la capacità di saldare l'impegno nella battaglia per le donne a quello politico più generale per la trasformazione della società.

Alleati avidi, alla DC lottizzare non conviene più

Lo ha sostenuto Ciriaco De Mita a una riunione di democristiani della RAI

ROMA - Con la lottizzazione della DC ci ha rimesso, a tutto favore dei suoi alleati i quali, una volta messo un piede nella RAI, si sono dati da fare per ingrossare il proprio potere, pur non avendo il corrispondente consenso elettorale. Di conseguenza la DC è contro la lottizzazione perché oggi occupare il potere è inutile, o meglio, perché la lottizzazione non conviene più alla DC. Questa teoria - secondo la quale la lottizzazione va estirpata dalla RAI non tanto perché ha corso l'azienda, ma perché non rende più al partito di maggioranza - l'ha illustrata l'altra sera De Mita in persona, durante un incontro con gli operatori democristiani della RAI. Alla riunione erano presenti anche il responsabile del dipartimento comunista della DC, l'on. Bubbico, autore di una retorica quanto sfortunata «carta dei principi» per il sistema radiotelevisivo; il capogruppo dc nella commissione di vigilanza, on. Borri; il direttore generale della RAI, Biagio Agnes.

zato che in consiglio «Firpo è arrivato senza che lui ne sapesse niente».

In quanto all'idea del commissario - secondo indiscrezioni - De Mita ne ha sostanzialmente confermato il valore strumentale: riprendere l'iniziativa sulla vicenda RAI e impedire che passasse la richiesta PCI-Sinistra indipendente di ascoltare il presidente dell'IRI, Prodi, in commissione di vigilanza. In quanto alle scendenze dei prossimi giorni De Mita ha confermato che la DC - sostanzialmente - prende atto che la sua proposta è impraticabile ed è disponibile a non scartare altre soluzioni per il governo transitorio della RAI, in attesa di una nuova legge (per la quale la maggioranza ha dato incarico al ministro Mammì e a Signorelli di sondare le forze politiche).

Scopo dell'iniziativa, a discutere della proposta dc di rinviare un commissario straordinario a viale Mazzini. Ma De Mita ha utilizzato l'occasione per tirare anche altre frecce velenose agli alleati che, in questa particolare vicenda, hanno lasciato del tutto isolata la DC. De Mita ha rivendicato che ormai - «me ne sono reso conto durante il vertice di maggioranza» - soltanto la DC ha a cuore le responsabilità della DC, che bisogna onestamente il canone e combattere l'evasione, ma siccome non posso decidere da solo posso dire che

Tra oggi e domani le assise regionali in quasi tutta Italia

Congresso dc: Forlani apre a De Mita

Il capo della minoranza «non vede su cosa ci possa essere contrapposizione», e in cambio della sua non ostilità chiede lealtà verso il governo Craxi - Liste unitarie della maggioranza in molte assemblee - Venerdì assemblea degli «esterni»

ROMA - Si svolge tra oggi e domani la maggior parte dei congressi regionali della DC, dai quali usciranno i nomi dei 719 delegati che parteciperanno alle assise di Roma, assieme a 354 parlamentari con facoltà di voto, e a 74 «esterni», che potranno intervenire nel dibattito ma non potranno votare. Nessun dubbio su una vittoria molto consistente dello schieramento favorevole a De Mita, che in diverse regioni - Lombardia, Veneto, Campania, forse altre - sembra orientato a presentare liste unitarie, sulla base di un accordo preventivo tra le diverse correnti (area Zac, Piccoli-Andreotti-Fanfani, eccetera). Su scala nazionale, le previsioni attribuiscono all'area Zac un probabile 32% dei voti congressuali, al gruppo Piccoli-Andreotti-Fanfani il 32%, e all'area Forlani circa il 30%. Il restante 5% sarebbe costituito dai delegati che si rifanno strettamente alle posizioni di Vincenzo Scotti e di Calogero Mannino.

Cattolici siciliani: «Governare col PCI»

PALERMO - «Siamo convinti che sia ormai necessario superare le remore che hanno impedito alla DC di formare un governo regionale con la formale partecipazione anche del Partito comunista. Questa proposta potrà sembrare a taluni un rischio, ad altri una ricerca opportunistica del male minore. Essa, in realtà, non intende attribuire ad alcun partito il ruolo di garante della trasparenza e della esigenza ma è soltanto una responsabile presa d'atto di un'emergenza lanciata che ha superato il limite della sopportabilità: è l'appello sciolto da un gruppo di cattolici palermitani per la soluzione della crisi politica regionale. Hanno sottoscritto il documento, fra gli altri: i sacerdoti Ennio Pintacuda, Cosimo Scordato e Francesco Stabile, vicario episcopale a Bagheria; i dirigenti della CISL provinciale Vito Riggio e Pietro Gelardi; Giorgio Gabrielli, coordinatore del gruppo cattolico «Città per l'uomo»; Leoluca Orlando, assessore comunale democristiano.

fatti minori, come l'allontanamento di Colombo dal ministero degli Esteri (luttavia con Andreotti non ci sono dissensi); però poi sposta decisamente il discorso sull'unico punto che sembra interessante: il governo e la sua durata. Nell'intervista, il capo della minoranza democristiana dà l'impressione di voler offrire a De Mita un patto con tutti e due i partiti. Un altro governo - dice Forlani - è assai improbabile, e quindi anche chi non lo ama deve accettare questo, anche perché nessun altro governo saprebbe fare meglio di questo, e perché l'essere riusciti a coinvolgere i socialisti su una giusta linea di risanamento economico, mi sembra un buon risultato.

ROMA - Il ministro Spadolini ha risposto alla richiesta che il comitato per la pace del ministero della Difesa (500 aderenti) gli aveva rivolto per poter tenere il referendum autogestito nella sede del dicastero. Spadolini dice in una lettera che non si può, che l'attuale norma c'è da non consentire; nello stesso tempo però definisce il referendum una «nobile iniziativa».

Iniziativa in tutta Italia Referendum per la pace Urne in piazza e nelle scuole

Seggi affollati in Umbria e nei cantieri spezzini - Numerosi comitati a Roma

punti nevralgici della città. Come in molte altre città si vota all'uscita delle sale cinematografiche che protestano «The Day After».

contro la guerra. Da Assisi partiranno il Custodio (il massimo esponente) del Sacro Convento, padre Vincenzo Coli e padre Gianmaria Polidoro, scrittore di francescanesimo, accompagnati dal sindaco della città. Verano ricevuto all'ONU e all'UNICEF. Incontreranno i sindaci di San Francisco e di Los Angeles; il 18, infine, i padri di pace, accompagnato da un significativo simbolo (il pane fatto dalle Clarisse del convento di Santa Chiara) al presidente Reagan. Al viaggio in USA farà seguito probabilmente un viaggio in Unione Sovietica.

spirando a larghissima maggioranza contro i missili a Comiso e affinché il parlamento indichi un referendum istituzionale sull'argomento. Hanno votato i lavoratori dei cantieri INMA, che in totale sono state 408, dieci 400 per il no ai missili e 396 per il referendum istituzionale. Hanno votato anche i 261 studenti dell'Istituto Albergiero, con analoghi risultati. All'Istituto Einaudi hanno votato 492 studentesse su 612, in stragrande maggioranza contro i Cruise. Tra Genova e La Spezia hanno già votato nei vari presidi oltre settemila persone. Nel

Nelle fabbriche discussione aperta



# Oggi riunione ISTAT sulla contingenza, ma si cerca di farla saltare

Non parteciperanno i rappresentanti della Confindustria, Confagricoltura, Concommercio (e, forse, quelli della CISL)

ROMA — Uno scarno comunicato — sei righe in tutto — ha dato ieri il via ad un giallo non proprio misterioso sull'odierna riunione della commissione ISTAT che ogni mese calcola le variazioni dell'indice del costo della vita per la contingenza. L'appuntamento, come si sa, è più importante del solito, perché dovranno essere calcolati i nuovi scatti che, sin dalla fine di questo mese, andranno in busta paga. E che sono oggetto di trattativa. La CGIL ha fatto sapere ufficialmente — e formalmente — che il proprio rappresentante in quella commissione (dr. Eugenio Giambardina) sarà presente alla riunione, convocata per stamane alle 9 presso l'Istituto di statistica. Perché questa precisazione? Intanto perché Confindustria, Confagricoltura e Concommercio hanno informato che, a quella riunione, non parteciperanno. Ma non è tutto. Interrogata, la CISL ha risposto ripuliti e secchi «non commenta alla semplice richiesta: il vostro rappresentante parteciperà?». (mentre nel pomeriggio si è venuto a sapere che la UIL sarà presente, ma non è ancora una conferma: «domani è prevista la commissione — e precisamente — eventuali sviluppi si vedranno in quella sede, la commissione è sovrana».)

Insomma, la cautela che circonda una scadenza di natura fma, poi, una volta accettata la variazione dell'indice, chi vieterrebbe alle parti di congelare, o altro, gli eventuali scatti? Da chiaro il senso che attorno a questo appuntamento il padronato — e, forse, complice, il governo — sta esercitando un'ulteriore, dura pressione sulla trattativa. In serata, la Confindustria fa sapere ad un'agenzia di stampa che si sono impediti i reali — e non, quindi, una presa di posizione polemica — alla partecipazione dei propri (due) rappresentanti: uno è ammalato, dichiara Walter Olivieri, responsabile dei rapporti sindacali, e l'altro sarà impegnato nella trattativa sul costo del lavoro. Quindi, non c'è nessuna volontà di contestare la rilevanza della commissione; ma nel seguito della dichiarazione, Olivieri ribadisce quello che è stato il ritornello della Confindustria in tutte le riunioni successive al 22 gennaio: la commissione «non ha l'autorità di indicare i punti di scala mobile maturati. Un'affermazione che fino a ieri è servita a contestare i decimali di punto e oggi dovrebbe rendere vana la riunione. Un oggettivo appoggio a questa linea di condotta sarebbe offerto dalla eventuale defezione del rappresentante della CISL: sia che qualcuno intenda giocare sul numero legale per vanificare la riunione; sia che la manovra si sposti sul fatto che la commissione è, per legge, «paritetica». Già in tutto l'anno trascorso nella logorante contestazione della Confindustria sui decimali di punto, più volte la commissione ha dovuto votare per respingere eccezioni dei rappresentanti del padronato; ma in passato è stata proprio la compattezza dei rappresentanti sindacali a bloccare ogni tentativo.

Nadia Tarantini

# Genova chiede lo sciopero generale

Dalla nostra redazione GENOVA — Italsider, Italcristalli, Raggruppamento Ansaldo: è quella che viene definita la spina dorsale del movimento sindacale genovese. Ebbene ieri, nelle assemblee convocate dalla Cgil per discutere i temi della trattativa col governo, questi lavoratori hanno detto chiaramente di apprezzare la proposta della Cgil di considerare assolutamente inaccettabile.

Il dato comune delle assemblee è quello della partecipazione, che è stata enorme ovunque. All'invito della Cgil non hanno risposto solo gli iscritti alla Confederazione e i senza tessera, ma anche moltissimi lavoratori aderenti alla Cisl e Uil, moltissimi impiegati, quadri e, come nel caso dell'Italcristalli, diversi capi.

Altro elemento unanime: l'invito alla Federazione Unitaria genovese affinché siano superati indugi e titubanze e venga finalmente proclamato il più annunciato sciopero generale comprensoriale. Non si tratta solo di un invito alla coerenza, ma di una necessità sempre più evidente di fronte all'aggravarsi della crisi e all'approssimarsi delle decisioni, alcune delle quali vengono attuate unilateralmente dalle aziende. Ma vediamo come è andata la consultazione nelle singole fabbriche. All'Italsider ci sono state tre assemblee, rispettivamente al Cral, alla mensa di ponente e a Campi. In tutte migliaia di lavoratori, senza distinzioni di tessera, e grande attenzione, senza polemiche con le altre organizzazioni. Nelle tre assemblee sono stati approvati pressoché all'unanimità, documenti dal contenuto analogo. «Si deve trovare un'intesa sul patrimonio, tassazioni dei titoli di Stato, che realizzi una distribuzione dei redditi attraverso una politica di equità e giustizia; il governo deve attuare il blocco delle tariffe, dei prezzi, dell'equo canone e dei tickets per un tempo significativo, affinché sia possibile abbattere concretamente l'inflazione; solo dopo atti legislativi concreti e operanti sull'avvio di una manovra straordinaria e temporanea sulla scala mobile, attraverso il rinvio per un tempo definito di alcuni punti di contingenza; tale manovra non deve manomettere il meccanismo della scala mobile».

All'Italcristalli all'assemblea della Cgil erano presenti oltre 600 lavoratori, praticamente tutti quelli che si trovavano in fabbrica. E stata approvata all'unanimità la proposta della Cgil.

# Nel Veneto sono già venti le aziende scese in lotta

VENEZIA — Una ventina di aziende sono già scese in sciopero questa settimana nel Veneto e azioni di lotta sono in programma, numerose, per i prossimi giorni. Contemporaneamente, dopo le adesioni assunte a livello regionale da Cgil e Uil, in numerose province si sta organizzando la consultazione unitaria nei luoghi di lavoro. A Vicenza si sono già svolte un centinaio di assemblee, a Verona ai consigli unitari di zona hanno steso un calendario. Dove non c'è una decisione dei sindacati provinciali, sono spesso i sindacati di categoria a promu-

# Si allarga a Torino l'iniziativa dei lavoratori

Dalla nostra redazione TORINO — Sono stati ventimila questa settimana. Divergono almeno il doppio la prossima, i lavoratori torinesi in sciopero contro la politica economica del governo. Il fenomeno più significativo che si coglie qui a Torino è proprio questo: non siamo in presenza di proteste emotive, ma di un movimento di lotta fatto per durare. E chi gestisce questo movimento sono i consigli di fabbrica, le assemblee dei lavoratori, le strutture periferiche del sindacato, che articolano gli scioperi con un occhio rivolto anche al calendario, in modo da continuare a premere giorno dopo giorno sulla trattativa romana.

Nel pomeriggio le citiamo solo gli appuntamenti di lotta più importanti: incroceranno le braccia per due ore i settemila lavoratori della Fiat Spa Stura ed ottomila metalmeccanici di un centinaio di fabbriche della cintura metropolitana sud-ovest. Giovedì scopereranno tre ore 27 mila metalmeccanici di 170 aziende delle zone centro e sud di Torino. Ieri tanto hanno scioperato (ovunque con la partecipazione di oltre l'80 per cento degli operai ed impiegati) i 1.200 lavoratori della Fiat Iveco Telai, che sono usciti dalla fabbrica andando a distribuire volantini sul mercato di piazza Crispi, i 1.400 lavoratori della Cromodora e della Siemens, due grosse fabbriche di componenti per auto della Fiat, i 600 operai della Viberti e i lavoratori della Mandelli.

Altro dato importante è l'unità che si mantiene alla base, malgrado le divisioni dei vertici confederali. Lo sciopero per giovedì prossimo di 170 fabbriche meccaniche torinesi, per esempio, è stato deciso dai sindacati Fiom, Fim e Uil della prima lega Fim assieme a quattordici consigli di fabbrica. Dove un sindacato come la Uil rifiuta di fare assemblee unitarie, come è successo ad Ivrea, bastano due giorni perché tra i diecimila lavoratori degli stabilimenti Olivetti del Canavese vengono raccolte oltre cinquemila firme sotto la richiesta di convocare assemblee tribuite: Fiom e Fim di Ivrea hanno chiesto ieri sera ufficialmente alla Fim Piemonte di indire le assemblee, in base al regolamento della Fim per cui basta la richiesta di un decimo dei lavoratori.

Michele Costa

# Gli operai di nuovo protagonisti

## Milano non vuole disperdere il «patrimonio unitario»

Oggi si riunisce il consiglio regionale della CGIL, lunedì toccherà a quelli della CISL e della UIL - Alcune categorie dell'industria hanno convocato assieme le assemblee

MILANO — Prima una pausa di riflessione, ognuno a casa propria, poi le assemblee e partirà la consultazione. Gli appuntamenti sono già stati fissati: questo pomeriggio si riunisce il consiglio regionale Cgil, lunedì toccherà alla Cisl (attivo a Bergamo) e alla Uil (a Milano). Da Roma arriveranno Carniti e Benvenuto. Le posizioni delle confederazioni restano immutate, le polemiche prima e dopo lo sciopero dei «consigli» restano. Ma uno sforzo per non dilapidare il patrimonio unitario, che in una realtà come quella milanese e lombarda è molto esteso, è in corso. Con quali risultati, evidentemente, è troppo presto per poterlo dire. Anche perché molto ci si aspetta dallo sciopero che sarà il risultato del consiglio regionale. Sta di fatto che Cgil, Cisl e Uil milanesi, dopo il black out nelle riunioni unitarie, hanno deciso di riunire la segreteria della Federazione (manca la conferma ufficiale della Uil, ma dovrebbe svolgersi martedì prossimo). Alcune categorie dell'industria: chimici, poligrafici ed edili convocheranno assemblee unitarie nei luoghi di lavoro. La Fim non riesce a fare altrettanto perché la Uil ha confermato la sua totale indisponibilità. Fiom e Fim-Cisl, invece,

concordano sulla necessità di far giocare ai consigli di fabbrica, in quanto strutture del sindacato, un ruolo unitario a partire dalla consultazione. E la Cgil ribadisce il fatto che in ogni caso le assemblee degli iscritti dovranno essere aperte a tutti. Poi c'è il fatto nuovo che riguarda proprio la Cgil, decisivo anche per la possibilità di scongelare le tensioni nell'insieme del sindacato.

Dopo una lunga discussione tutte le componenti sono arrivate a una sintesi unitaria. Commenta Cova, segretario aggiunto della Camera del lavoro, socialista: «In tutti noi, comunisti compresi, c'è grande disponibilità a spendere tutte le carte possibili in favore dell'unità, unità della Cgil, unità del sindacato nel suo complesso. Non siamo il terminale di input che vengono da fuori». Il dirigente

Cgil giudica «un risultato positivo» il fatto che lo sciopero dei consigli «sia rimasto nell'alveo del sindacato, cosa che consente di recuperare un ruolo unitario». Nello stesso tempo Cova critica «la forzatura delle strutture di zona che hanno convocato lo sciopero concentrando l'appuntamento di lotta». Sandro Antoniazzi, segretario della Cisl, sdrammatizza e dice che «se tutti durante la con-

sultazione terranno un comportamento ragionevole e unitario il sindacato potrà adempiere al suo ruolo di direzione». È importante non creare frizioni.

«A Milano non c'è un problema di antisindacalismo, il vero scoglio per il sindacato è costituito dal fatto che tutti quanti stiamo giocando in difesa». La Cisl ha comunque confermato la sua opposizione «all'uso facile delle strutture di zona. Solo il sindacato provinciale può decidere azioni generali di lotta».

Infine, da registrare un comunicato di tutti i dirigenti socialisti lombardi, Biscardin e Cazzola, della «sinistra alternativa» i quali sostengono che la manifestazione di mercoledì non è stata compromettere né la trattativa governo-sindacato né la linea socialista di rigore ed equità propugnata dentro e fuori il governo».

Antonio P. Salimbeni

# I delegati riuniti a Brescia «La trattativa va sospesa»

Un'assemblea di 6-700 lavoratori, carica di tensione e di malessere - Riportare l'occupazione al centro del negoziato - Nessuna disponibilità a discutere sul salario

Camera di commercio c'erano 600 delegati, e il segretario della Camera del Lavoro di Brescia. Cosa volevano e che cosa hanno proposto questi delegati, qual è lo spirito che li ha mossi? La richiesta unificante riguarda una maggiore democrazia, la possibilità di contare. Per che cosa? Altrimenti allo slogan: rimettere il lavoro e l'occupazione al centro del confronto col governo e la Confindustria, ci ritrovano tutti; più difficile è indicare obiettivi precisi e priorità. Queste due esigenze — una larga consultazione

unitaria dei lavoratori e una svolta nelle trattative col governo — trovano una sintesi nel documento che è stato votato al termine del lavoro, con 7 astensioni, in cui si chiede la sospensione della trattativa con il governo, si sentano le sue ultime proposte. Poi si facciano assemblee dei lavoratori con il sindacato, si convochi, anche in presenza di posizioni differenti ai vertici, l'assemblea nazionale dei

delegati. Sul salario infine nessuna disponibilità e nessuno scambio. Su questo punto, sì, con intransigenza. Il regolamento portato nei dibattiti da Angelo Airolidi, segretario regionale della Fiom, è stato più volte interrotto e contestato. La prima stesura del documento finale proposto dai delegati della OM Fiat è stato radicalmente modificato. È possibile tutto questo stando dentro al sindacato? «Così com'è oggi, con le sue difficoltà e le sue divisioni? Palletti, dell'esecutivo della OM leader della Cisl e della DC non solo in fabbrica, nel-

la relazione introduttiva ha subito voluto chiarire qualsiasi equivoco. «Crediamo in un lavoro serio e onesto, non si tiriamo il carro a nessuno e nemmeno siamo contro qualcuno; il nostro vero problema consiste nell'elaborare assieme una nuova contrattualità dei temi da contrattare».

Ci è sembrato questo lo spirito con cui è intervenuta la quasi totalità dei presenti. Le proposte hanno un peccato spesso di ingenuità, la buona volontà non è stata sufficiente a superare limiti di analisi e di proposizione. E non sono mancati interventi di rottura con il sindacato, voci isolate di assoluta sfiducia. L'assemblea è stata sicuramente un'altra espressione del disagio e del malessere che per ora il sindacato non ha sanato ancora un divorzio, è sicuramente un segnale dei pericoli di involuzione e di frantumazione che il movimento può subire.

Bianca Mazzoni

# «Cominciamo dalla fabbrica a ricostruire il sindacato»

L'assemblea alla Fatme, il più grande stabilimento dell'area romana - All'incontro che è stato organizzato dal consiglio dei delegati, è intervenuta soltanto la CGIL

ROMA — Assemblea alla Fatme, la «FIAT» di Roma. È la più grande da tre anni a questa parte. Ed è anche la più difficile. Lo dice lo stesso delegato al quale è stato affidato l'incarico di fare l'introduzione. Non è la solita relazione, non ci sono solo le valutazioni sulla situazione politica, ma c'è l'immissione di un nuovo elemento che investe anche la sfera personale: «la nostra fabbrica negli ultimi anni è stata ridimensionata. Se ne è andata una generazione di operai, quella che ha vissuto la rottura sindacale del '48, gli anni bui di Valletta. Noi invece abbiamo vissuto esperienze completamente diverse: le lotte, le conquiste, i successi. La lacerazione tra i sindacati per noi è una novità. È un problema con il quale ci misuriamo per la prima volta».

Dice Cerquetani, un delegato della CGIL: «sono anni che ci mettono di fronte ad un ricatto: o accettiamo un sindacato sempre più centratizzato, o ci ritiriamo dal governo o prendiamo atto di una definitiva rottura unitaria. C'è una alternativa? Per qualcuno la risposta è nel ripiegamento: «che Cisl e Uil firmino da sole la maxi-intesa, poi vedremo se riusciamo a metterla in piedi nelle fabbriche».

Si tratta per lo più di sfoghi, come quello di un intero reparto che in un documento definisce «condottieri» i dirigenti della federazione unitaria. Ma dopo la rabbia, torna la voglia di discutere, di capire. Nessuno parla più a nome di qualche organizzazione, ma chi prende la parola lo fa per conto di tutti i lavoratori, che qui in fabbrica non si dividono certo per una tessera. E poco alla volta si comincia a costruire una proposta. Questi operai vogliono che la lotta all'inflazione avvenga con il blocco dei prezzi amministrati, delle tariffe, dell'equo canone, con un abbattimento drastico del costo del denaro, con la tassazione delle rendite.

Dicono la loro anche sul salario: per loro l'unico «risparmio» possibile è quello che può venire dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, facendone pagare il costo alle rendite finanziarie. «Abbiamo già dato con l'accordo del 22 gennaio — è il motivo ricorrente negli interventi — ora basta». Si discute, anche animatamente, ma su tutto passa un interrogativo: serve davvero un'assemblea come questa? Coldagelli il segretario re-

gionale della CGIL spiega che il movimento sindacale si rinnova anche a partire da incontri come questo, dice che vanno riattivati i canali di comunicazione tra la «base» e il vertice che troppe volte, in questi anni si sono inceppati.

«Noi siamo convinti che non può esistere un sindacato senza partecipazione». La sala, attentissima, applaude a lungo. Ma stavolta l'assemblea non finisce così. Il consiglio di fabbrica mette in votazione una mozione, approvata da tutti. Nelle ultime righe c'è scritto che questo consiglio dei delegati invita le altre strutture sindacali di fabbrica ad un incontro, per decidere l'iniziativa di lotta. La «riforma» del sindacato, insomma, non l'aspettano dall'alto, la cominciano a fare.

Stefano Bocconetti

# Da Bari a lavoratori chiedono chiarezza

Ieri, a Bari, si è tenuta una affollatissima assemblea dei delegati CGIL dei consigli di fabbrica. Dopo una lunga discussione, l'approvazione di un'odg in cui si ricorda, tra l'altro, come le assemblee tenute prima del grande sciopero generale del 7 febbraio abbiano

già consentito di informare i lavoratori sullo stato del confronto con il governo e Confindustria, si ribadisce la volontà di una iniziativa unitaria e si esprime consenso alla proposta nazionale della CGIL.

Non mancano, certo, contraddizioni. «La contraddizione più forte — ci ha detto Giuseppe Trulli, segretario regionale CGIL — riguarda forse proprio i meccanici. Nella categoria, cioè, dove è più forte la richiesta del confronto e della comprensione di ciò che accade, si fanno anche più forti le pressioni delle altre confederazioni che tentano di impedire che vadano avanti le decisioni dei consigli di fabbrica orientate a tenere le assemblee».

g. d. m.

# Prima vogliamo vedere le carte del governo

Tre giorni fa, in una intervista pubblicata su questo giornale, Eraldo Crea affermava «che se dovessimo decidere adesso se firmare o meno l'accordo, non credo che qualcuno tra noi possa ritenere che gli obiettivi di fondo siano stati raggiunti. Ma se la ragione, ma se le cose stanno come lui dice — e lo sono d'accordo — è lenire tutte le conseguenze. Se gli obiettivi di fondo sono ancora da conquistare, bisogna da una parte dire con chiarezza quali sono gli elementi irrinunciabili per il sindacato e, dall'altra, gli elementi dal governo e dalla Confindustria (che è finora rimasta alla finestra) risposte precise, nero su bianco. La condizione per fare l'accordo è chiara: ci devono essere segni inequivocabili di un mutamento sostanziale della politica economica del governo per la lotta contro l'inflazione e il controllo di tutti i redditi. Ieri il confronto con il go-

verno è ripreso a livello più autorevole con la convocazione da parte del presidente del Consiglio. L'occasione può essere utilissima per acquisire certezze con il negoziato, non per subire diktat irresponsabili. Nessun dirigente del movimento sindacale ha oggi, nel corso di una discussione aperta con i lavoratori e con le strutture, il mandato per concludere. Né alcuno può legittimamente pretendere che il sindacato metta sul tavolo un rallentamento straordinario e temporaneo (con garanzia di recupero automatico) della dinamica salariale, prima che siano scoperte le carte che il governo può giocare sull'occupazione e la politica industriale, sul mercato del lavoro e sul fisco, sulle tariffe, i prezzi e l'equo canone. Quando avremo tutti questi elementi, dovremo andare ad una consultazione unitaria con tutti i lavoratori: saranno loro a decidere se ci sono le condizioni per fare l'

accordo o se, in caso contrario, sarà necessario sostenere il negoziato con la lotta. Di fronte al concerto di strumentalizzazioni, forzature, pressioni, minacce, veri e propri ricatti che hanno intorbidato questa vicenda, tanto più il movimento sindacale deve avere un comportamento cristallino e trasparente. Un gruppo dirigente che pensasse di poter procedere verso una conclusione senza discutere prima con i lavoratori, commetterebbe un errore imperdonabile. Parliamoci chiaro. Il timore che hanno finora impedito una consultazione unitaria riguardano i dissensi (che sono radicali e che investono in qualche misura la stessa proposta della Cgil) diffusi tra i lavoratori. Se il dissenso esiste ed è molto esteso si può vedere come superarlo

In un rapporto con i lavoratori e discutendo con loro «prima» di assumere qualsiasi decisione vincolante con i controparti. Se, invece, si sceglie la strada di forzare i tempi dell'accordo, pur sapendo che il dissenso esiste, è bene sapere che esso a quel punto si ritorcerà tutto contro il sindacato. Ci troveremo di fronte all'esplosione di una crisi di legittimazione e di rappresentanza che travolgerebbe l'intero movimento sindacale italiano. Tutte le forze che da anni lavorano alla demolizione della credibilità e dell'autorevolezza del sindacato si troverebbero davanti un regalo insperato: non solo l'obolo di qualche punto di scala mobile, ma la stessa esistenza del sindacato. Ci sono quindi nella situazione presente importanti e delicatissime questioni di

«merito» e di «metodo». Separare questi due aspetti non è possibile. La questione della democrazia nel sindacato è troppo scottante e decisiva, perché possa essere liquidata con qualche giustificazione affrettata che elude la sostanza del problema. I gruppi dirigenti — tutti i gruppi dirigenti — debbono rilegittimarsi ogni giorno, con una pratica democratica di confronto con i lavoratori e le strutture di base su tutte le scelte del sindacato. Invocare come fondamento del proprio diritto di decidere — come da qualche parte di fatto — il mandato dei congressi che si tengono ogni quattro anni è profondamente insufficiente. Chi oggi accusa frettolosamente alcuni di «edonismo politico» farebbe bene a riflettere sulle proprie tesi. La generazione che oggi guida in tutte le confederazioni, il movimento sindacale italiano ha combattuto in anni difficili una dura battaglia per «insegnare» ai lavoratori il diritto di conta-

re, incidere, essere protagonisti. In questi giorni da molte fabbriche e da molte zone del paese ci viene una lezione. Nonostante le difficoltà e le tensioni, nonostante i veti di organizzazione, sono tanti i consigli di fabbrica che riescono a condurre unitariamente la consultazione e ad esprimere valutazioni che raccolgono il parere dei lavoratori. E lo fanno attraverso una prova difficile. Ma i lavoratori possono aiutarci. Quel che accade in Emilia e in altre realtà è sintomatico: di fronte alla decisione degli organismi regionali di informare e discutere nelle fabbriche e di decidere separatamente, ciascuna nella propria organizzazione, i lavoratori si rifiutano di dividersi e pretendono giustamente di discutere e decidere insieme. Se non raccogliamo questa lezione dovremmo dare ragione a Scalfari e agli altri con lui che ci definiscono, non da oggi, soltanto degli apprendisti stregoni.

IN PRIMO PIANO

Verso la settima conferenza delle donne comuniste

Care donne, rilanciate tutte le vostre idee e agite insieme



Adriana Seroni

Pubblichiamo l'ultimo scritto di Adriana Seroni. Lo aveva consegnato alla redazione di "Donne e Futuro" due ore prima di sentirsi male, affinché apparisse nel prossimo numero della rivista da lei fondata nel 1969.

Un augurio per la prossima conferenza delle donne comuniste? Vorrei che ne uscisse in maniera limpida e chiara non tanto una piattaforma programmatica complessiva, ma la indicazione di alcuni temi e di alcune iniziative su cui sviluppare un grande ed esteso movimento di emancipazione e liberazione della donna.

In un teatro del capoluogo ligure compagne e compagni discutono animatamente sui rapporti delle donne con il partito. Perché quella ostinata «sordità» ai temi nuovi? Le critiche non risparmiano il sindacato. Limiti anche culturali da superare

Genova: che dibattito, quasi un match

Dalla nostra redazione GENOVA — E se tutte le compagne disertassero in massa il PCI per iscriversi al «partito delle donne»? La domanda è echeggiata provocatoriamente in un teatro mezzopieno a Genova.



sollevare tutto all'interno del partito. Per nostra fortuna siamo poi stati capaci di capire in tempo, per esempio attorno al '68, che fuori di noi stavano accadendo cose assai determinanti.

vincere l'attuale drammatica e difficilissima sfida della crisi, sarebbe necessario avere una visione e una cultura più ricca, valutare — utilizzando maggiormente le categorie di interpretazione offerte dai portali culturali della contraddizione femminile, di sesso quindi oltre che di classe — l'intreccio stretto esistente tra una nuova qualità dello sviluppo produttivo e il ruolo dei servizi sociali, tra tempo di lavoro e tempo di vita, tra fabbrica ed ambiente, tra individuo, famiglia, comunità urbana, strategie sindacali e strategie di governo.

lanziato in quel teatro ha riguardato le «tecniche di seduzione» usate attorno all'esercizio del potere. E il compagno vicesindaco, dopo aver riferito con diligenza la definizione che del termine «seduzione» offre l'autorevolissimo Zingarelli (in sintesi: «trascinare con inganno»), ha preferito di non ricorrervi, preferendo ammettere che «noi uomini, nel partito, siamo il prodotto della nostra storia».

Un discorso che, in altre forme e altri linguaggi, alcune compagne, hanno provato a sviluppare anche in occasione di una storica seduta del Comitato Federale (perché per la prima volta dagli anni 50 riunito sui temi delle donne) offrendo una lettura al femminile del tanto discusso e combattuto «caso Genova».

Non per caso, poco tempo fa, le donne del Tigullio, zona territoriale della provincia di Genova che si avvia ormai celermente a costituirsi in autonoma Federazione, hanno scelto proprio questo terreno per provare a sviluppare un discorso nuovo: mentre nelle fabbriche si litigava e si chiudeva, queste compagne hanno organizzato un convegno dal coraggioso titolo: «Creatività, piacere, espressione di sé: parole marginali nella cultura del lavoro?».

Alto ha osservato, sul simbolico «ring» di cui sopra, la giovane amministratrice: noi donne — ha detto sapendo di ripetere cose non nuove — continueremo ad essere una risibile mi-

Alberio Leiss

LETTERE ALL'UNITA'

Lucciole vaganti e lumi della cultura

Cara Unità, sono rimasto abbastanza sconcertato per il largo spazio e per i commenti dedicati dal vostro giornale all'articolo bolognese: «Lucciole vaganti e lumi della cultura».

«Da essa creati e poi ripudiati»

Cara direttore, sono un ragazzo di 16 anni, e leggo costantemente il tuo giornale, che compro tutti i giorni. Mi riferisco all'articolo del 4/2 in sesta pagina, intitolato: «La lucciola non parlerà, giura la Falco».

Indagine seria su persona non seria?

Cara Unità, ho letto su altri giornali frasi pronunciate da Lama, da Carniti, da Trentin, nel corso di quella riunione notturna della segreteria CGIL-CISL-UIL, nella quale si è più o meno decisa la divisione sindacale.

«E invece c'è chi ha due buste paga...»

Cara direttore, da quasi vent'anni si va discutendo per ritornare all'unità sindacale e sembra che non siamo più neanche al principio. Da parecchie parti si dice che la colpa è del vertice delle tre Confederazioni: e da ciò chiacchiere, sprezzanti, parole, tenere rifiutate.

«Bisogna chiedere lo scioglimento dell'Assemblea siciliana»

Cara direttore, la drammatica situazione della Sicilia, oggi ulteriormente aggravata dalla crisi del Governo Regionale, caduto sulla «questione morale» dopo l'arresto del vice presidente Sironeo e la comunicazione giudiziaria al presidente On. Nitti, pone il nostro Partito in una posizione nuova e diversa rispetto al passato.

Un'opera pacificatrice potrebbe esser possibile oggi più che ieri

Cara direttore, so di andare controcorrente ma ritengo giusto fare due osservazioni circa il ritiro delle nostre truppe da Beirut.

Eppure nel 1912 l'URSS non esisteva...

Cara Unità, continua inesorabile l'aggressione contro il Nicaragua e contro le forze democratiche dei Paesi vicini da parte del contro-rivoluzionario sionista ed aiutato nel loro compito dalla CIA.

Per un equilibrato giudizio storico

Cara compagno direttore, vorrei comunicare in poche parole la mia indignazione per l'incapacità dimostrata dall'Unità di esercitare un equilibrato giudizio storico nell'articolo annunciante la morte di Pierluigi Bellini detto «Stelle».

L'estremismo astenimentistico

Cara direttore, un sincero plauso ed un pieno assenso all'articolo del prof. Felice Ippolito a difesa dell'uso pacifico dell'energia nucleare.

Solo a Roma si va «a piazza»

Cara Unità, ho letto, mercoledì 8 febbraio, in seconda pagina, questo titolo: «Oggi si va a piazza».

CARMELO GURRIERI (Ragusa) ADRIANO MENEGOLI (Bergamo) MICHELE ROSSI (Pescaia) ANTONIO ROZZA (Torino) FLAVIA DONATI (Southall - Inghilterra) PIERO GALANTE (Milano) DARIO FASSONI (Novara)

### Morto il diplomatico libico

ROMA — Dopo venti giorni di coma, ieri è morto l'ambasciatore libico a Roma, Ammar D. El Taggar, 43 anni, vittima di un attentato terroristico compiuto da due killer nel garage dell'abitazione in via Morgadiseo. Il diplomatico era rimasto ferito da tre proiettili sparati da una pistola calibro 6,35 munita di silenziatore. Uno dei proiettili aveva irrimediabilmente lacerato il cervello a tal punto che il primario della quarta clinica chirurgica del Policlinico, il professor Guidetti, dopo un consulto con due colleghi giunti dalla Svizzera e dall'Inghilterra, aveva ritenuto inutile un intervento operatorio. L'attentato era stato rivendicato con una telefonata alla redazione londinese dell'agenzia di stampa misteriosa organizzazione di nome «Al Borkan». Telegrammi di cordoglio al leader libico Gheddafi sono stati inviati da Pertini, Jotti, Cossiga e Craxi.

### Bardellino di nuovo in fuga

MADRID — Secondo quanto ha scritto ieri il quotidiano spagnolo «El País», Antonio Bardellino, uno dei capi della «Nuova Famiglia» al quale la giustizia spagnola aveva concesso la libertà su cauzione la settimana scorsa, si è reso irripetibile e nei suoi confronti è stata emessa un ordine di cattura. Il quotidiano aggiunge che il «capo camorrista» non si è presentato alle autorità spagnole come era stato concordato al momento della sua liberazione e gli agenti che si sono recati al suo domicilio hanno trovato solo la compagnia di un cane. Bardellino, che aveva ritenuto inutile un intervento operatorio, è stato rintracciato con una telefonata alla redazione londinese dell'agenzia di stampa misteriosa organizzazione di nome «Al Borkan». Telegrammi di cordoglio al leader libico Gheddafi sono stati inviati da Pertini, Jotti, Cossiga e Craxi.

### Creditori incalzano lo IOR

MILANO — Lo IOR deve essere chiamato a rispondere ai piccoli azionisti danneggiati dal crollo dell'Ambrosiano. Due distinte istanze in merito vengono presentate ai giudici istruttori Pizzi e Brichetti dagli avvocati Sinicato e Norio Dioda. La considerazione che sta alla base dell'istanza è che i Mareschini, Mennini e De Strobel, dirigenti della banca vaticana e coinvolti nell'inchiesta sul crollo, non agirono a titolo personale, ma in rappresentanza del loro istituto, che deve comunque essere chiamato ad assumersi la responsabilità civile. Si è appreso intanto a Londra che il prestito di 230 milioni di dollari a favore dello IOR, la cui collocazione sul mercato dei capitali era ritenuta imminente negli ambienti finanziari della City, sarebbe sospeso. Le banche che si erano offerte di guidare l'operazione avrebbero ricevuto una risposta negativa dallo IOR.

### Risuscita morta in USA

NEW YORK — Con un improvviso quanto inaspettato colpo di fosse, un «cadavere» segnalato ai medici in procinto di rimuovergli organi destinati a essere donati, che in realtà era ancora vivo. Protagonista dell'insolita vicenda è stato il 26enne Alan Superigan di Libertyville (Illinois) che, rimasto vittima di un incidente automobilistico una settimana fa, era stato dichiarato clinicamente morto e tenuto in vita artificialmente per qualche giorno, fino a che la famiglia non aveva disposto per il funerale, autorizzando il prelievo del cuore, dei reni e del fegato. Uno dei medici, il neurochirurgo Meneleo Avila, ha detto che l'intervento di rimozione degli organi era stato deciso dopo che Superigan non mostrava alcuna funzione cerebrale né risposta a stimoli di dolore. Ora gli è stato ricollato il dispositivo e mostra alcuni segni di vita.



Fuga di gas metano: un morto e sei feriti a Faenza

FAENZA — Una violenta esplosione ha letteralmente sventrato una palazzina a due piani, nella prima periferia di Faenza. Nell'esplosione, avvenuta alle 9.25 del mattino, ha perso la vita un uomo di 51 anni, Paolo Montuschi mentre altre sei persone sono rimaste leggermente ferite. Poteva essere una strage se lo scoppio fosse avvenuto solo due ore prima, quando tutti i dieci abitanti, compresi cinque bambini, erano ancora in casa. Causa dell'esplosione sembra sia stata una fuga di gas metano che avrebbe saturato uno dei garage situati al pian terreno dello stabile.

### Aumenti ai magistrati: il Senato, su richiesta del PCI, ne discuterà

ROMA — Mercoledì le commissioni interni e giustizia del Senato discuteranno, in sede congiunta, la risoluzione presentata dai senatori comunisti che chiede al governo di impunire la sentenza del Consiglio di Stato che ha attribuito ai magistrati e agli avvocati e procuratori dello Stato indennità, scatti di anzianità figurativi e relative rivalutazioni per centinaia e centinaia di miliardi. Il governo ha tempo fino al 18 febbraio, dopo di che la sentenza del Consiglio di Stato (risale a dicembre) passa in giudizio: questo — ha dichiarato ieri il presidente del gruppo comunista Gerardo Chiaromonte — è il minimo che il governo possa fare (mentre è in corso una trattativa difficile e delicata con i sindacati sul salario) per evitare una clamorosa ingiustizia e per non far perdere ogni credibilità alle affermazioni sull'obiettivo del tasso programmato di inflazione al dieci per cento. L'orientamento a convocare in seduta congiunta le due commissioni del Senato è scaturito ieri mattina nel corso di una conferenza dei capigruppo convocata, in via straordinaria, su richiesta del gruppo comunista. Il dibattito delle commissioni sul documento dei senatori Giorgio De Sabbata, Edoardo Perna e Roberto Maffioletti, per la sua importanza e delicatezza, sarà trasmesso dal circuito televisivo interno. Se, per qualsiasi motivo, la riunione congiunta non si dovesse tenere, Chiaromonte ha proposto — e la conferenza dei capigruppo ha accettato — che i presidenti dei gruppi tornino a riunirsi lunedì per stabilire in quale giorno della prossima settimana il Senato possa discutere e deliberare, in aula, in tempo utile per la scadenza del 18 febbraio.

# Mezza Italia sotto zero, una nave nella bufera

PESCARA — Undici persone in balia del mare in tempesta, da più di trenta ore. Sono inchiodate sulla nave «Sele», mille tonnellate, che davanti alle coste abruzzesi imbarca lentamente acqua e non riesce ad attraccare per la furia delle onde. La situazione, già difficile l'altra sera, si è fatta drammatica ieri con il passare delle ore. La nave è ferma alla cappa (sosta in alto mare con la prua al vento) a circa 15 miglia dal porto di Ortona (Pescara) ma l'equipaggio non riesce ad essere portato in salvo. Sono intervenuti quattro navi in soccorso della «Sele» e due elicotteri ma, fino a ieri sera, solo un marinaio, Giordano Dionigi, era stato portato a terra, con una complicata manovra.

## 11 uomini da 2 giorni lottano contro l'Adriatico in tempesta

La «Sele» rischia d'affondare davanti a Pescara - Solo un marinaio tratto in salvo



Le immagini della tremenda valanga abbattutasi in un centro montano nei pressi di Innsbruck. Sarebbero morte 5 persone



Una tromba d'aria ha colpito il Friuli. Ecco l'ospedale di Gemona scoperchiato

## Il termometro scenderà almeno sino a mercoledì

Una vasta e consistente area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sulla Gran Bretagna e che si estende fino al Mediterraneo occidentale, un'altra vasta area di bassa pressione che si estende dall'Europa orientale verso i Balcani meridionali dividono la nostra penisola in due zone ben distinte che hanno in comune un marcato flusso di correnti fredde di origine continentale. La prima zona comprende il settore nord occidentale, la Liguria, la fascia dell'alto e medio Tirreno e parte della Sardegna dove il tempo si mantiene generalmente buono. La seconda zona comprende tutte le rimanenti località della penisola con condizioni prevalenti di tempo perturbato. Il brutto tempo è caratterizzato da annuvolamenti consistenti associati a precipitazioni che lungo la dorsale appenninica centro meridionale fino a quote comprese al di sopra dei 500 metri assumono carattere nevoso. Il flusso di correnti settentrionali generalizzato a tutte le regioni italiane determina una progressiva diminuzione della temperatura fatta eccezione per il settore nord occidentale. Questa in sintesi la situazione meteorologica attuale e quella che con buona probabilità dovrebbe caratterizzare il tempo di fine settimana. L'evoluzione della situazione meteorologica è piuttosto lenta. Le nevicate continueranno ad interessare la fascia appenninica meridionale e parte di quella centrale; precipitazioni nevose a carattere intermittente si avranno anche sulle Alpi e le Prealpi orientali. Il lento ma graduale spostamento verso l'Italia dell'alta pressione e il conseguente allontanamento verso levante della bassa pressione, determineranno anche una graduale diminuzione della intensità del vento ad in-

### La situazione peggiore nel centro-sud. Senza alcun collegamento (e con pochi viveri) le isole minori - Strade interrotte

ROMA — Mezza Europa è bloccata dal gelo, valanghe e slavine hanno provocato una ventina di morti in Austria, Svizzera e Germania. L'Italia e soprattutto il centro-sud sono battuti da un vento freddo che porta neve, mare agitato e gravissimi disagi. Molte strade sono interrotte, nonostante gli sforzi dell'Anas e della polizia, alcuni comuni del Molise, del Sannio e dell'Irpinia sono isolati. Non partono le navi e gli aerei per le isole minori. E ieri, per molte ore, il mare forza sette dell'Adriatico e il vento gelido hanno fatto tenere (come si vede accanto) per la sorte dell'equipaggio della «Sele», una nave ferma alla cappa davanti alle coste abruzzesi. La situazione potrebbe anche peggiorare nelle prossime ore: le previsioni, infatti, almano quanto a freddo, non indicano nulla di buono. Ma vediamo, punto in dettaglio, la situazione.

EUROPA — Bassissime temperature, soprattutto nella parte centro orientale. Il problema è la neve, caduta in abbondanza, e il vento che provocano valanghe, bloccano abitanti e turisti nelle zone di montagna. L'istituto per lo studio delle valanghe in Svizzera afferma che da vent'anni non si verificava una situazione «così disastrosa». I morti sono stati 7.

NORD ITALIA — Il tempo è relativamente sereno nella parte occidentale ma il vento è molto forte. In Lombardia un agricoltore di Robecco (Milano) è precipitato a terra per una folata dall'alto di un fienile morendo sul colpo. Nel Trentino e in Alto Adige è caduta la neve in abbondanza nelle zone di montagna e vi sono pericoli di valanghe in molte zone. Anche in Friuli il vento gelido di nord-est ha soffiato impetuoso, provocando scoperchiamenti di case e capannoni. Una tromba d'aria, a Tolmezzo, ha fatto credere agli abitanti che si stesse verificando un nuovo terremoto.

CENTRO-SUD — In Abruzzo continuano le bufera di neve nell'entroterra e le burrasche lungo la costa. Anche il ministro per l'ecologia Biondi è rimasto bloccato ieri all'interno di un hotel di Sarnano con un convoglio di camionisti che dovevano partire per un dibattito sulla legge quadro per il turismo. Molte strade sono interrotte, su tutte le altre sono necessarie le catene.

Da ieri mattina sono isolati alcuni comuni del Molise e il traffico è difficile anche con le catene. L'opera di soccorso è resa difficile dal vento che provoca valanghe, bloccano abitanti e turisti in Basilicata, dove un paio di comuni delle zone più alte sono isolati. Freddo e vento particolarmente insistenti anche in Puglia: a Bari numerose navi sono dovute rimanere alla cappa, ossia ferme con la prua al vento, in attesa di un miglioramento delle condizioni del mare per entrare in porto. Neve in tutta l'Irpinia, si circola solo con catene, il vento soffia anche a 80 chilometri l'ora. Isolati nel Sannio una decina di comuni per la neve che cade ininterrottamente da due giorni. Anche in Sicilia il sensibile abbassamento della temperatura è accompagnato da abbondanti nevicate sui rilievi e dal vento che impedisce la navigazione leggera e i collegamenti marittimi con le isole minori. La neve sembra aver risparmiato invece la parte occidentale e nord occidentale della penisola, dove il cielo si è mantenuto sereno o poco nuvoloso. Ma a partire da domani anche in questa parte della penisola potrebbe verificarsi un peggioramento della situazione, mentre potrebbero intensificarsi i fenomeni al sud. Intanto nei Molise uffici e scuole sono rimasti chiusi e i provveditori hanno autorizzato i presidi a non fare svolgere le lezioni in tutti i centri interessati dall'abbondante nevica. In tutto il centro-sud la polizia stradale invita alla prudenza e a mettersi in viaggio solo per motivi di necessità.

Giuseppe Vittori

# Napoli, questa grande città-spettacolo amatissima dai giornali

Dalla nostra redazione NAPOLI — Su ogni cinque corrispondenze da Napoli almeno una finisce in prima pagina. Tutti i più grandi quotidiani nazionali dedicano a Napoli, in media, un articolo al giorno. Napoli «fa notizia» più di ogni altra città, anche più di Roma e di Milano. È la città più raccontata, letta, commentata e psicanalizzata d'Italia. Eppure non tutto ciò che accade all'ombra del Vesuvio viene adeguatamente riportato dalla stampa. I fatti di cronaca sembrano avere un diritto di prelazione su tutti gli altri. Il 35% degli articoli parla di Cutolo, Bardellino, Nuvoletta e Company; il 19% di rapine, drammi della gelosia e criminalità diffusa; e solo al terzo posto, con l'11%, ci sono gli avvenimenti musicali-teatrali. La progressione ha una sua logica. Tutto ciò che avviene a Napoli viene in genere raccontato in modo drammatico, enfatico, «a fumetti», e in questa tendenza alla spettacolarizzazione della città — dicono i sociologi — è posto o per la violenza, o per le passioni forti, per i sentimenti grossolani; o per lo spettacolo in senso stretto, letterale. Le grandi questioni sociali vengono affrontate solo di striscio (economia 7,3%;

## Eppure è la più sconosciuta del mondo

Il Censis: le metropoli è cambiata moltissimo ma non se ne è accorto nessuno



Spettacolo e cronaca nera: solo così Napoli riesce a stare in prima pagina. Nella foto: Massimo Troisi

politica amministrativa 6,6%; occupazione 4,6%) o non vengono raccontati affatto (traffico 1,2%; casa 1%). Insomma, Napoli va in prima pagina, ma la città vera continua ad onnegrare sotto un mare di pregiudizi e di luoghi comuni. Questo particolare rapporto della città con i mass-media, da tempo intuito, viene ora ufficializzato da una ricerca del CENSIS commissionata dall'amministrazione provinciale. Cinquecentocinquanta pagine dattiloscritte, centinaia di tabelle, un lungo questionario al quale hanno risposto tremila capifamiglia: ecco il frutto di otto mesi di ricerca. Un lavoro senza precedenti, coordinato da Michele Dau e presentato ieri all'Isveimer da Giuseppe De Rita, del CENSIS, e dall'assessore Franco Iacono. L'indagine è stata estesa sia ai processi economici e sociali, sia ai comportamenti e alle aspettative della popolazione. I giornali, dunque, non se ne sono accorti; ma Napoli in questi anni è profondamente cambiata. È cresciuto il numero dei disoccupati (363 mila, dicono i dati ufficiali, ma il CENSIS sostiene che a questa cifra bisogna fare la tara) e allo stesso tempo una piccola rivoluzione ha sconvolto i vari settori produttivi. Sono diminuiti drasticamente (-43,4% nel decennio '71-'81) gli addetti nel comparto chimico-energia, ma è cresciuto spaventosamente (+146,3%) il numero degli occupati nel settore terziario, nelle banche, nelle assicurazioni, nei servizi alle imprese. Ancora si è sempre detto che a Napoli il turismo non tira. E invece negli ultimi dieci anni c'è stato un incremento delle presenze ufficiali del 35%, nonostante il terremoto e l'emergenza che ne è seguita. L'esodo verso il terziario — ecco un altro luogo comune che va in frantumi — non è affatto avvenuto sotto l'ombrello protettivo della pubblica amministrazione. A Napoli la percentuale degli addetti in questo settore è del 3,9 per ogni 1000 abitanti, rispetto ad una media nazionale del 6,3. Anche dall'andamento dei depositi bancari è possibile cogliere significative novità. Nel periodo 1971-'83 sono cresciuti del 10,4%, rispetto ad una media nazionale negativa del -0,3%. Dietro queste cifre ci sono certamente anche i traffici illeciti della camorra, ma non tutto può essere spiegato in questo modo. Lo confermano alcune tendenze generalizzate: aumento, ad esempio, il numero delle vetture circolanti (+22,4%) rispetto al 4,4% nazionale e, di conseguenza, il numero di auto per ogni 100 abitanti (+27,2% rispetto al +21,0% nazionale). Ma se si avvertono segnali diffusi di benessere è vero anche che ancora forte è il divario tra poveri e ricchi. Questi ultimi sono solo il 13,8% dell'intera popolazione. E tra essi solo il 6,6% ha la casa ai monti o al mare e l'1,9% la barca ormeggiata a Mergellina o a Marechiaro. «Vecchio e nuovo, tendenze positive e tendenze negative — dicono al Censis — dunque si intrecciano e si accavallano. Ogni interpretazione manichea della città sarebbe sbagliata, falsa. Unica cosa certa è che Napoli non può essere considerata una città fatalisticamente diversa». Lo stesso discorso vale per il singolo napoletano. Se il luogo comune lo vuole sfaticato, ecco che il 60% degli intervistati dichiara che «bisogna avere meno pretese e lavorare di più». Se l'idea generale è quella di una città che vive di miracoli e in continua precarietà, ecco che tra coloro che lavorano, l'89,1% dichiara di avere una occupazione stabile e

Marco Demarco

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 8
Verona	6 12
Trieste	7 10
Venezia	0 13
Milano	6 13
Torino	-3 13
Cuneo	0 10
Genova	7 13
Bologna	3 13
Firenze	4 13
Pisa	3 14
Ancona	3 10
Perugia	2 7
Pescara	5 7
L'Aquila	-1 0
Roma U.	6 11
Roma F.	6 10
Campan.	-2 0
Bari	6 9
Napoli	5 7
Potenza	-1 1
S.M.L.	5 10
Reggio C.	7 12
Messico	6 11
Palermo	9 11
Catania	4 13
Alghero	3 13
Cagliari	5 13

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato dalla presenza di una vasta area di bassa pressione che ha il suo minimo valore localizzato sulla Jonia. La bassa pressione è alimentata da aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure e sulle fasce tirrenica centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si avranno ancora addensamenti nuvolosi associati a qualche nevicata sulle Alpi orientali. Sulle rimanenti località della penisola si in particolare sulla fascia adriatica e ionica compreso il rilievi versante appenninico cielo molto nuvoloso o coperto con piogge in pianura e nevicate sui rilievi appenninici al di sopra dei 500 metri. Venti ancora forti di provenienza settentrionale su tutte le regioni italiane ma con tendenza a graduale diminuzione. Temperature in diminuzione.

SIRIO

# Droga, pioggia di arresti. E poi?

ROMA — Quattro stanzone di narcotici intingolati di verde pallido che cade via via il passo all'incanto, un'aria provvisoria come di chi avesse improvvisamente traslocato, la stufetta elettrica sempre accesa («ma questa l'abbiamo portata da casa noi, come anche il tavolo che abbiamo sistemato nella stanza dei colloqui e questa lampada... Tutta roba di ragazzi in attesa della loro dose di metadone».

Dieci febbraio, SAT della 3<sup>a</sup> circoscrizione di Roma, ovvero di uno dei quartieri più popolari della città, San Lorenzo.

Ecco come si lavora, in una mattina qualunque, in un punto qualunque di quella città con i suoi 500-600 mila tossicodipendenti. Il Censis definisce la capitale della droga. Tra l'impostazione degli operatori, l'assistenza, la distribuzione, i pacchi burocratici, un misto di rassegnazione e sfiducia da parte dei giovani che si rivolgono al servizio.

La SAT della terza circoscrizione nasce, sulla carta, come un servizio d'avanguardia. Alla vigilia della sua apertura si parla di struttura-pilota. Un bel gruppo di operatori (15 tra psicologi, assistenti sociali e infermieri) è impegnato per l'arredamento: innoquente, stanza della psicoterapia con un'atmosfera che favorisca il colloquio, addirittura un impianto di idroffusione.

## Roma, SAT numero 3: così muore un tentativo

Una mattina in un centro di assistenza romano - Nuova proposta di legge PCI

ROMA — Il rapporto CENSIS sulla diffusione della droga non è caduto certo nel vuoto. Proprio ieri la DC ha presentato al Senato un suo disegno di legge sulla prevenzione e riabilitazione dei tossicodipendenti, mentre martedì sarà la volta della presentazione alla Camera del progetto comunista. Quest'ultimo, in elaborazione da molti mesi, ha una sua particolarità: la bozza definitiva è stata preparata dopo decine e decine di incontri e assemblee che i comunisti hanno tenuto in tutta Italia insieme a operatori dei servizi di assistenza, associazioni dei familiari dei tossicodipendenti stessi. Negativi, poi, i giudizi sul verdetto tra i ministri, che si è tenuto l'altro ieri sulla questione droga. Proprio su questo fronte a diversi registrare e confusione, dibattito, incapacità di intervento rapido ed efficace.



ROMA — Un'assemblea organizzata dai tossicodipendenti della Comunità Terapeutica a Villa Mariani

chiesto di riaprire il servizio di assistenza anche nelle ore pomeridiane è stato detto di avere pazienza: nell'arco di un anno si farà un grande progetto di rilancio dell'intero dipartimento di salute mentale (del quale il SAT, chissà perché, fa parte). A nulla sono valse le proteste degli stessi ragazzi.

I tossicodipendenti, infatti, si sono riuniti e hanno imparato anche loro il gioco della politica di bassa lega: in perfetto politichese hanno scritto la loro brava lettera di protesta (peraltro senza firma) al dirigente della USL, ai dirigenti sindacali, ai membri del Comitato di gestione.

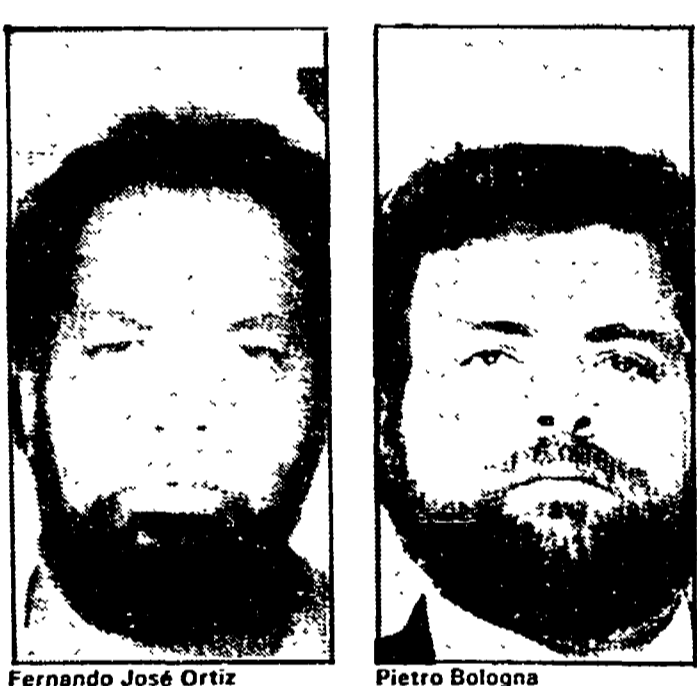
Intanto, da mesi, è bloccata una iniziativa di cui si parlava da tempo, e che consisteva nel dare un corso di preparazione ai familiari dei tossicodipendenti. Il corso era stato organizzato da una commissione di lavoro che aveva già fatto un primo tentativo di incontro con i familiari dei tossicodipendenti. Il corso era stato organizzato da una commissione di lavoro che aveva già fatto un primo tentativo di incontro con i familiari dei tossicodipendenti.

## MILANO — In una scatola, su uno scaffale, i carabinieri hanno scoperto centinaia di etichette: «Auguri», c'era scritto, con caratteri aggrovigliati. A che cosa servissero quelle etichette, a Verona è stato capito poco dopo, quando in una stanza hanno scoperto quasi mezzo chilo di eroina e dieci chilogrammi di fatisso. Gli inquilini dello stabile di via Ippocastani, a Baggio, uno dei quartieri di Milano più bersagliati dalla piaga-eroina, sono stati arrestati: Patrizia Parisi e Luigi Campanile, 24 e 23 anni, smerciano da anni la droga, a rimproverarli il fatto che i carabinieri si sono conclusi con venti arresti, tra i quali altri «grossisti» come Renato Carotti, 38 anni, titolare di un bar in viale Vittorio Veneto, 50 grammi di cocaina sul balcone, nascosti tra i liquori.

## Verona: «Interrotta la via della cocaina»

Bloccato un canale di rifornimento con la collaborazione di Scotland Yard e della Dea - Arrestate 42 persone - Il ruolo attivo dei camorristi di «Nuova Famiglia» - Un'altra operazione coordinata dalla magistratura di Como - Una retata in un quartiere di Milano

Romano di 29 anni, napoletano, Mario Olivieri, 35 anni, di Cerignola (Foggia) e Giovanni Sasso, 35, di Siraucola. A Bologna: Eugenio Cattelan, 36 anni, Franco Grassi, 44 e Giuliano Gregori, 39. A Imola: Bruno Soracco, 33 anni. A Napoli: Giuseppe Colucci, 35 anni, Eugenio Scotto, 38 e Francesco Vollarò, 30. A Palermo: Salvatore Pillitteri, 31 anni e Leonardo Cannavo, 40. A Milano: Luigi Dorio, 30 anni e Giuseppe Amatore, 31. A Cerignola: Vincenzo Grassi, 32 anni. A Venezia: Vittorio Persico, 37 anni, Vito Mazzocchi, 25 e Vito Tiozzo, 47. E infine il rimescolamento Ronchi, 44 anni, arrestato a Miami, in Florida.



Fernando José Ortiz Pietro Bologna

lontano, nei mari di Corfù, quando nel settembre 1982 le motovedette della polizia greca avevano bloccato un carico di eroina che veniva trasportato da un velivolo che si era abbassato sulla spiaggia di un'isola. I due velivoli erano stati intercettati da un aereo della Marina italiana. I due velivoli erano stati intercettati da un aereo della Marina italiana.

arricchisce di preziose informazioni: dietro i traffici via mare si nascondono i nomi di 25 arrestati, di cui 15 erano banditi comaschi, che da anni ormai ha abbandonato la «via del tabacco» sostituendola con il traffico degli stupefacenti. Ecco perché, per competenza, i fascicoli passano alla Procura della Repubblica di Como. I vecchi contrabbandieri, in sintesi, hanno fornito alla grossa criminalità organizzata i nomi di 25 arrestati, di cui 15 erano banditi comaschi, che da anni ormai ha abbandonato la «via del tabacco» sostituendola con il traffico degli stupefacenti.

cinque trafficanti sono sfuggiti alle manette. Sette dei 25 arrestati sono stati bloccati all'estero. Anche nell'inchiesta comasca compiono uomini della camorra. Raggio d'azione della banda: l'intera Europa. «L'intera struttura dell'organizzazione, vertici compresi, è stata individuata», ha detto ieri il magistrato, che ha «centurato senza riserve» una fuga di notizie che, a suo avviso, poteva «recare pregiudizio al lavoro di molti mesi». I nomi degli arrestati (tra questi gente affermata nella società locale, ha detto il dottor Taurisano) non sono stati resi noti perché l'indagine ora ha imboccato una seconda fase, che richiederà tempi lunghi: quasi certamente la fase delle indagini bancarie per giungere ai «santuari» finanziari della banda.

## Verona: «Interrotta la via della cocaina»

Un'altra battaglia contro lo spaccio di piccolo e medio calibro, dunque. Ma le operazioni più rilevanti, state condotte a Verona e a Como, che hanno mirato «in alto», fino a colpire i vertici di due grosse e ramificate organizzazioni di trafficanti. Un significato di grande rilevanza raggiunti, non a caso, grazie alla fattiva collaborazione delle polizie a livello internazionale.

## Rinvia la missione dei parlamentari

La commissione parlamentare antimafia non andrà in Sicilia. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza della stessa commissione bicamerale. Il rinvio è stato deciso per via di un problema di ordine pubblico che si è verificato nella città di Palermo.

## Antimafia: niente Sicilia Minacce all'on. Nicoletti?

La decisione del rinvio quando aveva già, in linea di massima, steso nei dettagli il programma della visita (a Catania, a Caltanissetta e a Palermo) è ascoltato mercoledì scorso l'alto commissario Emanuele De Francesco al fine di aggiornare il quadro della situazione nell'isola proprio alla vigilia dell'ispezione.

## Aspettativa e indennità: la legge votata al Senato

ROMA — Gli amministratori locali avranno presto una nuova e organica legge che assicuri loro l'indennità. L'altro ieri, l'assemblea del Senato ha fatto compiere il primo importante passo al disegno di legge presentato da PCI, PSDI, DC e PSDI: il testo passa ora all'esame dei deputati.

## Norme migliori per gli amministratori locali

Il disegno di legge recupera un'iniziativa legislativa del PCI che non aveva visto la luce lo scorso anno per l'interruzione anticipata della ottava legislatura. La commissione Affari costituzionali di palazzo Madama, attraverso un confronto molto teso e a volte aspro, ha modificato ampiamente il testo unitario. Difficoltà sono sorte anche nella commissione Bilancio chiamata ad esprimersi sulla copertura finanziaria delle norme: ma, in verità, gli oneri — circa 200 miliardi — saranno posti tutti a carico del Comune di Roma.

## «La nostra rivista continuerà» dicono i colleghi di Pippo Fava

ROMA — La rivista «I Siciliani», diretta da Giuseppe Fava, il giornalista assai stimato che ha lasciato la sede della Federazione nazionale della stampa, un gruppo di redattori del mensile tra questi, il figlio di Fava, Claudio. «Continuamo» ha detto Claudio Fava — perché questo è l'unico modo per reagire a quanto è accaduto, e nonostante l'isolamento che ancora avvertiamo attorno a noi. Ieri è stato presentato l'ultimo numero de «I Siciliani» che sarà in edicola a partire da lunedì e

## Intanto gli imputati scrivono a Negri

Intanto gli imputati scrivono a Negri. Marco Donat Cattin al «7 aprile» scagiona Dalmaviva. Roma — Mario Dalmaviva, sotto accusa per i reati associativi (banda armata, insurrezione) ma non per fatti specifici, noto a molti per le sue vignette satiriche, ha trovato di nuovo un sostegno in una propria difesa nelle mani di un teste dell'accusa. Il teste è Marco Donat Cattin, ex terrorista di Prima linea entrato nella schiera dei «pentiti», che ieri mattina ha deponeso al processo 7 aprile sui contatti che ebbe con alcuni imputati a Torino.

## Marco Donat Cattin al «7 aprile» scagiona Dalmaviva

Dalmaviva faceva parte, assieme a Donat Cattin, di una organizzazione che precedette la nascita di Prima linea ed aveva come punto di riferimento il giornale «Senza tegua». Ma si allontanò da questo gruppo, ha detto Donat Cattin, tra l'estate e l'autunno del '76, cioè proprio quando «si andava a stringere sul piano illegale». Da allora, ha aggiunto il «pentito», l'imputato del «7 aprile» non ha avuto rapporti politici o di organizzazione di alcun tipo. Perché questo disacco? Perché, ha spiegato ancora Donat Cattin, Dalmaviva «aveva un forte interesse politico verso il lavoro di massa, mentre altri, come me, puntavano più all'organizzazione di gruppi di combattimento» da cui «il suo distacco, definitivo». E prima di questo momento, ha precisato il «pentito», Dalmaviva non partecipò alle esercitazioni all'uso delle armi tenute da alcuni elementi del gruppo embrione di Prima linea.

## Intanto gli imputati scrivono a Negri

Intanto gli imputati scrivono a Negri. Marco Donat Cattin al «7 aprile» scagiona Dalmaviva. Roma — Mario Dalmaviva, sotto accusa per i reati associativi (banda armata, insurrezione) ma non per fatti specifici, noto a molti per le sue vignette satiriche, ha trovato di nuovo un sostegno in una propria difesa nelle mani di un teste dell'accusa. Il teste è Marco Donat Cattin, ex terrorista di Prima linea entrato nella schiera dei «pentiti», che ieri mattina ha deponeso al processo 7 aprile sui contatti che ebbe con alcuni imputati a Torino.

## Marco Donat Cattin al «7 aprile» scagiona Dalmaviva

Dalmaviva faceva parte, assieme a Donat Cattin, di una organizzazione che precedette la nascita di Prima linea ed aveva come punto di riferimento il giornale «Senza tegua». Ma si allontanò da questo gruppo, ha detto Donat Cattin, tra l'estate e l'autunno del '76, cioè proprio quando «si andava a stringere sul piano illegale». Da allora, ha aggiunto il «pentito», l'imputato del «7 aprile» non ha avuto rapporti politici o di organizzazione di alcun tipo. Perché questo disacco? Perché, ha spiegato ancora Donat Cattin, Dalmaviva «aveva un forte interesse politico verso il lavoro di massa, mentre altri, come me, puntavano più all'organizzazione di gruppi di combattimento» da cui «il suo distacco, definitivo». E prima di questo momento, ha precisato il «pentito», Dalmaviva non partecipò alle esercitazioni all'uso delle armi tenute da alcuni elementi del gruppo embrione di Prima linea.

## In coma un giovane percosso dopo il derby Triestina-Udinese

TRIESTE — Un ragazzo di vent'anni, Stefano Furlan, di Trieste, versa in stato di coma all'ospedale dopo essere stato percosso al termine del derby calcistico Triestina-Udinese, per gli ottavi di finale di Coppa Italia, svoltosi mercoledì. Ne ha dato notizia questa sera la questura segnalando che prima dell'incontro sono stati fermati numerosi giovani triestini e udinesi, questi ultimi arrivati in treno dal capoluogo friulano, trovati in possesso di oggetti contundenti e pietre. La polizia ha inoltre rinvenuto in un tombino al lato nord dello stadio numerosi petardi e fumogeni. Finita la partita all'esterno dello stadio si sono verificati alcuni scontri. Alcuni giovani erano armati di spranghe di ferro strappate dalla rete di recinzione. Le condizioni del ragazzo, che ha riportato un trauma cranico e sospette lesioni ossee, al momento non erano apparse gravi, tanto che aveva potuto ricambiare. Successivamente però si è sentito male ed i genitori hanno deciso di accompagnarlo all'ospedale dove è stato ricoverato con prognosi riservata e sottoposto ad intervento chirurgico.

## Ricostruita la fuga di Gelli dal procuratore di Ginevra

GINEVRA — La guardia carceraria Edouard Ceresa, che aiutò il 10 agosto dello scorso anno Licio Gelli ad evadere dalla prigione di Carabona, è stato processato e condannato a sei mesi di carcere dal procuratore generale ha presentato ai giudici i risultati della sua inchiesta sulla fuga del «venerabile maestro della P2». Secondo il procuratore la guardia carceraria aveva ricevuto da Gelli una somma di 2,45 e nascose Gelli nella sua camionetta. Lo aiutò poi ad attraversare la frontiera e lo accompagnò fino ad Etrebieres dove l'italiano era atteso e da dove proseguì per l'aeroporto di Anney e, in elicottero fino a Monaco dove vennero perse le sue tracce.

## Quattro brigatisti arrestati dai CC a Verona, Milano e Udine

VERONA — Quattro presunti brigatisti rossi appartenenti alla colonna «Enza Maria Ludmani» sono stati arrestati dai carabinieri in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia, dott. Carlo Mastelloni. I quattro sono stati arrestati a Verona: Annapaula Longa, 27 anni, e Caterina Merenda, 28 anni, operaia e delegata sindacale presso un calzaturificio di Verona. A Milano i carabinieri hanno arrestato Dante Goffetti, 35 anni, e a Crodopio (Udine) è stato arrestato Gianni Fasan, 24 anni.

## Il TAR pugliese sospende la nomina del PG a Bari

BARI — Il Tribunale amministrativo regionale ha confermato la sospensione del decreto di nomina del presidente della Corte di Cassazione, dott. Visconti, a procuratore generale presso la Corte di appello di Bari. A chiederla in un ricorso erano stati tre magistrati baresi che avevano posto la loro candidatura all'incarico.

## Il ministro vuole mantenere le classi con 35 allievi

ROMA — Il ministro Falucci starebbe per decidere il blocco degli organici per l'84-'85, stabilizzando i 35 alunni per classe nelle superiori, anche per il biennio, e per il triennio nelle medie e nei licei, limitando pesantemente le 150 ore. E ciò che è emerso dall'incontro tra i sindacati e il ministro della Pubblica Istruzione svoltosi l'altro ieri, i sindacati hanno convocato per il 16 febbraio prossimo le strutture regionali per decidere eventuali dimissioni degli insegnanti. Il ministro — ha commentato Benzi, segretario della CGIL — prevede classi sempre più affollate, ma non si preoccupa dell'utilizzo del personale fa dove c'è.

## Uccisero il violentatore delle figlie: condannate

CATANIA — Le due donne che uccisero il violentatore delle loro figlie, Carmela Zucaro e Sebastiana Sicili, sono state condannate dal Tribunale di Catania a 10 anni e 6 mesi di reclusione, più tre anni di libertà vigilata. Per loro, il PM aveva chiesto 24 anni di carcere.

## Il Partito

CONVOCAZIONE  
Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per martedì 14 febbraio alle ore 9.30.

## Intanto gli imputati scrivono a Negri

Intanto gli imputati scrivono a Negri. Marco Donat Cattin al «7 aprile» scagiona Dalmaviva. Roma — Mario Dalmaviva, sotto accusa per i reati associativi (banda armata, insurrezione) ma non per fatti specifici, noto a molti per le sue vignette satiriche, ha trovato di nuovo un sostegno in una propria difesa nelle mani di un teste dell'accusa. Il teste è Marco Donat Cattin, ex terrorista di Prima linea entrato nella schiera dei «pentiti», che ieri mattina ha deponeso al processo 7 aprile sui contatti che ebbe con alcuni imputati a Torino.

## Marco Donat Cattin al «7 aprile» scagiona Dalmaviva

Dalmaviva faceva parte, assieme a Donat Cattin, di una organizzazione che precedette la nascita di Prima linea ed aveva come punto di riferimento il giornale «Senza tegua». Ma si allontanò da questo gruppo, ha detto Donat Cattin, tra l'estate e l'autunno del '76, cioè proprio quando «si andava a stringere sul piano illegale». Da allora, ha aggiunto il «pentito», l'imputato del «7 aprile» non ha avuto rapporti politici o di organizzazione di alcun tipo. Perché questo disacco? Perché, ha spiegato ancora Donat Cattin, Dalmaviva «aveva un forte interesse politico verso il lavoro di massa, mentre altri, come me, puntavano più all'organizzazione di gruppi di combattimento» da cui «il suo distacco, definitivo». E prima di questo momento, ha precisato il «pentito», Dalmaviva non partecipò alle esercitazioni all'uso delle armi tenute da alcuni elementi del gruppo embrione di Prima linea.

SINDACI, INDENNITÀ DI CARICA	
Abitanti	Importo mensile (I) (in lire)
Fino a 1.000	300.000
da 1.001 a 3.000	400.000
da 3.001 a 5.000	500.000
da 5.001 a 10.000	600.000
da 10.001 a 30.000	700.000
da 30.001 a 50.000	800.000
da 50.001 a 100.000	1.100.000
da 100.001 a 250.000	1.300.000
da 250.001 a 500.000	1.500.000
oltre 500.000	1.500.000

(1) Per i lavoratori autonomi e per i dipendenti pubblici e privati in aspettativa non retribuita, le indennità — a partire da quella del sindaco del Comune di 8.000 abitanti — sono raddoppiate.

to confermato il diritto all'aspettativa non retribuita. I due gruppi di lavoratori sono equiparati. Inoltre, per tutti coloro che sono in aspettativa e per i lavoratori autonomi l'indennità di carica è raddoppiata a partire dal sindaco di un Comune di ottomila abitanti. La tabella che pubblichiamo qui accanto indica le indennità-base dei sindaci. Gli altri amministratori (assessori comunali e provinciali, presidenti di USL, presidenti di Comunità montane e così via) riceveranno un'indennità calcolata in percentuali variabili su quella del sindaco.

g. f. m.





Ecco come sono saltate le previsioni

Table with 5 columns: Category, 1982, Prev. 1983, 1983, Var. %

Nonostante il condono scarse le entrate fiscali

ROMA — Neanche il criticissimo ricorso al condono fiscale ha permesso al fisco di centrare il preventivo di entrate per l'83.

una misura così iniqua e diseducativa per il contribuente che viene in pratica spinto ad evadere nella quasi sicurezza che prima o poi arriverà un condono ad evitare spiacevoli conseguenze

testata a fine dicembre sul 30 mila 266 miliardi. Persino il condono, che nel capitolo tasse e imposte sugli affari...

La FIAT prende le distanze da Craxi sulla trattativa e sul «caso» Torino

Polemico intervento davanti alla «stato maggiore» degli imprenditori piemontesi - «Il nostro timore è che si voglia privilegiare una esigenza di ricomposizione politica» - La situazione torinese: «È come certi imperatori romani guardavano alla Galilea»

TORINO — La Fiat prende le distanze dal gabinetto diretto dal primo presidente socialista. Ecco due passi significativi della relazione svolta da Cesare Romiti alla riunione del Rotary Club tenutasi giovedì sera a Torino...

di Mirafiori. Così persino il ribadire i successi della Fiat auto, tornata quest'anno a dare utilità, o la soddisfazione per il fatto che «la Fiat sono presenti due terzi di tutti i robot installati in Italia»...

di politica economica, sostenendo che abbiamo bisogno di interventi di fondo per ridurre in maniera strutturale la quota dei consumi e aumentare la quota degli investimenti.

Antonio Mereu

L'andamento dei prezzi all'ingrosso

Table with 5 columns: Mese, Aumento mensile 1982, Aumento mensile 1983, Aumento annuo 1982, Aumento annuo 1983

ROMA — La sospensione degli aumenti previsti dai prezzi dei prodotti petroliferi non è piaciuta all'Unione petrolifera, che considera la decisione «gravissima».

rinari, ma evidentemente anche il caso dei prodotti petroliferi rientra nel gioco psicologico della trattativa con i sindacati.

Un occhio all'agricoltura e un altro al congresso dc

I lavori della assemblea generale della Coldiretti

ROMA — Era forse naturale che l'assemblea nazionale della Confederazione dei coltivatori diretti risentisse anche pesantemente la coincidenza di svolgersi a poche settimane dall'apertura del congresso nazionale della Dc e anche delle prossime elezioni europee.

Un telegramma di Berlinguer

ROMA — Il segretario del Partito Comunista Italiano, Enrico Berlinguer ha inviato alla XXXVI Assemblea generale della Confederazione coltivatori diretti il seguente telegramma:

Con un consorzio la Lega entra nel mercato dell'informatica

Raggruppa per ora 17 cooperative - Tecnologie d'avanguardia e programmi ambiziosi

ROMA — Non poteva non tenere il passo con le innovazioni tecnologiche una grande struttura come quella della Lega delle Cooperative: 15 mila associazioni, 3 milioni di soci, trentacinquemila occupati.

Governmento sotto accusa

I cambi MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC 10/1

Brevi

Auto: aumento vendite in gennaio ROMA — Il 1984 è cominciato bene per l'industria automobilistica italiana secondo le prime stime le vendite di autoveicoli sono aumentate, infatti, del 12% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Acqua potabile: c'è solo in metà delle case ROMA — Solamente la metà delle famiglie italiane ha l'acqua in casa per tutto l'arco della giornata: il 45% ce l'ha saltuariamente e il 4% non ha l'impianto.

Sicurezza aeroporti: agitazione direttori scali ROMA — Il sindacato dei direttori dell'aviazione civile denuncia che all'aeroporto di Punta Raisi la situazione del servizio di soccorso in mare, che rientra in ogni caso nella competenza dell'autorità marittima, è rimasta nelle medesime condizioni a distanza di cinque anni dall'incidente zero del DC 9 dell'Alitalia.

La Comit decide aumento di capitale MILANO — Il consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana ha deliberato di proporre all'assemblea l'aumento del capitale sociale da 210 a 410 miliardi di lire.

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana ha deliberato di proporre all'assemblea l'aumento del capitale sociale da 210 a 410 miliardi di lire.

Nomisma: non ha una politica industriale

BOLOGNA — Dall'attuale «politica industriale episodica» è urgente passare ad una precisa strategia di lungo periodo per evitare l'espulsione dell'Italia dall'area dei paesi più avanzati.

Accanto al problema di nomisma, il rilievo di questo messaggio è dichiaratamente rivolto ai politici — è avvalorato dalla partecipazione ai lavori di Romano Prodi, presidente dell'Iri, Ettore Massaccesi, presidente dell'Alfa Romeo, Enzo Grilli, segretario programmazione economica, Francesco Rebecchini, presidente commissione Industria del Senato, Silvano Andriani, presidente CESPE e di molti economisti fra i quali Franco Momigliano, Sergio Vacca, Giovanni Zanetti, Eugenio Peggio.

Prodi giudica un cattivo affare il piano Falck per Cornigliano

Troppo basso secondo l'Iri il canone che i privati vorrebbero pagare - La FLM chiede l'intervento del governo - No ad una ritirata dell'Iri dall'impianto genovese

ROMA — L'Iri non è d'accordo con il piano dei privati per Cornigliano. Prodi ha inteso lo Fir e la FLM, che stanno negoziando, ma non giudica la proposta di Falck e Pittini un buon affare.

ROMA — L'Enpals (Ente di previdenza dei lavoratori dello spettacolo) ha accumulato 120 miliardi di deficit; il tempo medio per definire una pratica di liquidazione per i lavoratori collocati in pensione si aggira sui tre-quattro anni; le pratiche da definire sono oltre 7.000.

Anche due o tre anni per una pensione Enpals

Il problema in Senato, nel corso della recente discussione sui decreti di proroga di alcune scadenze, presentando un ordine del giorno, che è stato approvato a stragrande maggioranza. Impegna il Governo a presentare in tempi brevi un disegno di legge per lo scioglimento dell'Enpals ed il suo

riforma della scuola

nuova serie diretta da: Tullio De Mauro, Carlo Bernardini, Mario Alighiero Manacorda, Alberto Oliverio

1-'84

- INTERVISTE E INTERVENTI Luciana Pescioli, Mauro Laeng: I nuovi programmi della scuola elementare. Benedetto Vertecchi: Discutiamo gli esami di maturità Gabriele Giannantonio: L'insegnamento della filosofia Paolo Garbin: Lo sport a scuola. ANALISI E PROPOSTE Raffaele Simeone: Didattica del vocabolario Nicola Siciliani de Cumis: A come albero. GIORNALE DELLA SCUOLA Mario Lodi: I bambini scrivono la pace Contributi di: V. Alimenti, M. Tanini, M. Mauri, A. Maida, E. Detti, R. Petrelli, V. Magni. LIBRI E STRUMENTI Scipione Guaracino: I manuali di filosofia Interviste a: D. Antiseri, T. Gregori, N. Merker, F. Papi. STUDI E INFORMAZIONI Antonio Facit: L'infanzia e i mass-media contributi di: L. Benini, G. Bini, D. Missaglia, A. Oliverio, M. Lichtner, C. Siani. DOCUMENTO Il testo dei programmi per la scuola elementare e il commento di Roberto Maraglino. L. 3.000 - abb. annuo L. 25.000 Edizioni Rivistare - via A. S. Maria, 18 00186 Roma - Piazza Grazioli, 18 Tel. 6752955 - ccp n. 502013



Mercoledì 15

Raiuno
10.00-11.45 TELEVIDE0 - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno

18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
METEO 2 - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 COLOMBO - Telefilm



13.20 «Maria Maria», telefilm; 14.50 Film «Saint Louis Blues»
17.20 «Cuore», cartoni animati; 17.50 «Lobos»



All'ombra della grande quercia (Raiuno, ore 20.30)

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23

Giovedì 16

Raiuno
8.55-11.20 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Fondo
11.20-12.20 SLALOM GIGANTE MASCHILE



19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 MIXER - Cento minuti di televisione
21.50 SARAJNO FANTASI - Telefilm con Debbie Allen

«Lobos», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «Mama non m'ama»



Totò contro i quattron su Italia 1 alle 22.30

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 22, 23

Venerdì 17

Raiuno
10.00 TELEVIDE0 - Pagine dimostrative
11.20 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Slalom femminile



18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm con Robert Wagner

13.20 «Maria Maria», telefilm; 14.50 «F.S. Fitzgerald: l'ultima delle belle»



Nata d'amore su RaiDue, alle 20.30

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23

Sabato 18

Raiuno
10.00 UN COLPO DI BACCHETTA - Filarmonica in primo piano
10.25 IL MONDO NUOVO - Da romanzo di Abdou M'Baye



17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Il Sistemone
18.30 TG2 - SPORTSERA

8.30 «Cuore», programma per ragazzi; 9.30 «Mr. Abbott e famiglia»



Le Keszter con Falqui: «Al paradiso» (Raiuno, ore 20.30)

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23





# OS spettacoli cultura



## La fotografia e i ballerini in mostra

ROMA — «Exibition alive» è il titolo di una mostra fotografica che si inaugurerà ieri sera a Roma al negozio «Tangenziale moda»...

## Ritrovato l'esercito di Cambise?

IL CAIRO — Dopo avere faticosamente percorso per mesi a zig zag una regione di 400 chilometri quadrati di deserto sabbioso...

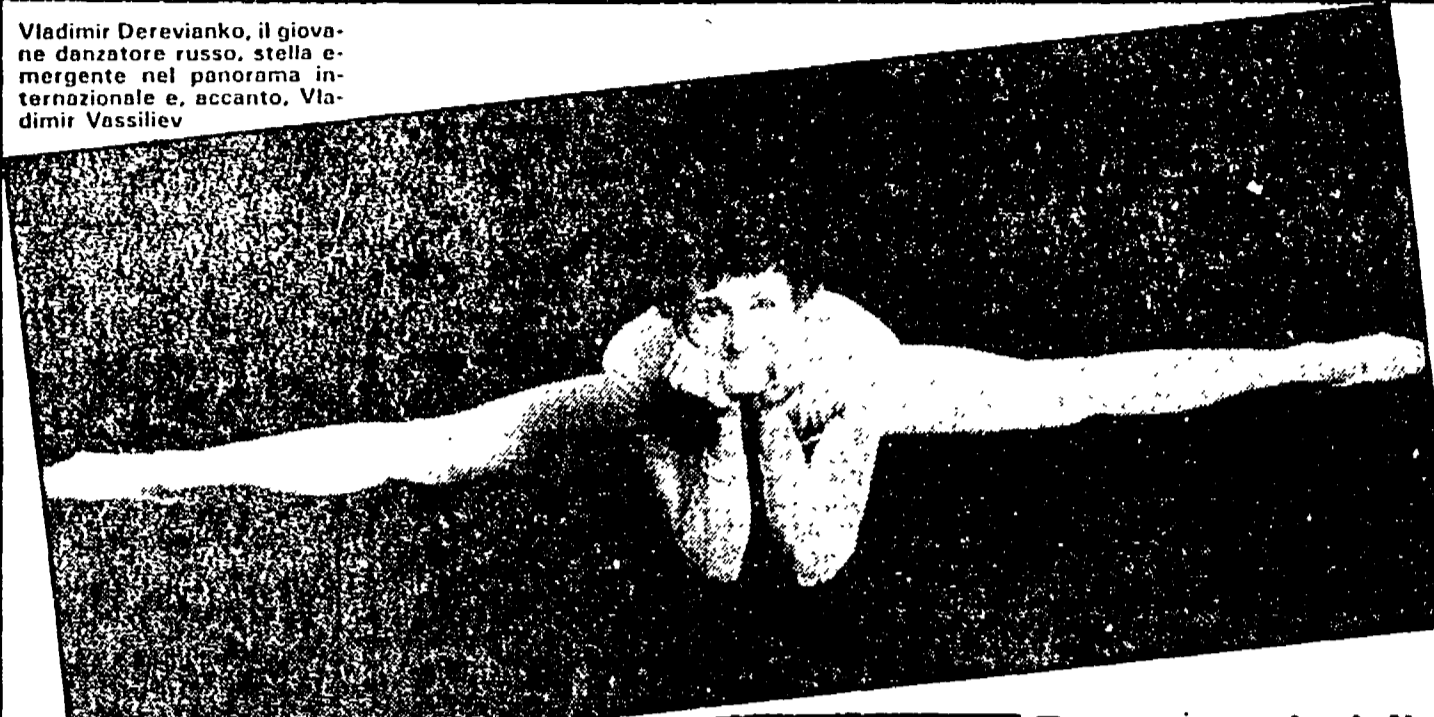
di lunghezza) che sembrano essere state sepolte al modo dell'antica Persia...



L'intervista Ginnastica, vita in comune, otto ore di percussioni al giorno. Ecco chi sono i «Kodo», che hanno restituito al Giappone il rito del tamburo

# Noi, samurai della musica

ROMA — Bisognerebbe vederli mentre, vestiti o nudi secondo le tradizioni giapponesi, il volto assolutamente immobile, gli occhi chiusi...



Vladimir Derevianko, il giovane danzatore russo, stella emergente nel panorama internazionale e, accanto, Vladimir Vassiliev



L'intervista Due generazioni di ballerini si confrontano a Milano: il «vecchio» Vassiliev che farà «Giselle» sfida il giovane emergente Derevianko che sarà Romeo. Parlano i due amici-rivali

# Due Vladimir dividono la Scala

MILANO — Un detto sovietico dice che chi si trova in mezzo a due persone con lo stesso nome, può esprimere un desiderio...

Di scena «Bit», una metafora confusa sull'alienazione nella società supertecnologica



Di scena «Mephisto 1999» Ma questo Faust stringe un patto con il Capitale

Abbonati alle riviste degli Editori Riuniti

BIT di Franco Branciaroli. Regia: Franco Branciaroli. Scene: Paola Citterio e Elisabetta Sabbioneta...

Mephisto 1999 ovvero MILLE E NON PIÙ MILLE di Enrico Bernard ha la particolarità di accostarsi al maggior modello, il gran poema drammatico di Goethe...

in presa diretta le idee gli avvenimenti il dibattito politico e culturale

Politica ed economia mensile abbonamento 29.000 Riforma della scuola mensile abbonamento 25.000 Critica marxista bimestrale abbonamento 27.000





# I COMUNISTI ITALIANI



**UNA GRANDE FORZA DELLA PACE  
E DELLA DEMOCRAZIA, PER L'ALTERNATIVA**

"Io non mi iscrivo...  
...perché i partiti sono tutti uguali  
e la politica è una cosa sporca.

"Io non mi iscrivo...  
...perché il voto basta, perché si  
pensa meglio da soli che in una  
organizzazione.

**No** i partiti non sono tutti uguali: senza i comunisti non sarebbe stata sollevata la questione morale, la democrazia non sarebbe stata difesa dalle trame e dalla violenza politica, i lavoratori non avrebbero avuto un sostegno contro chi vuole far pagare solo a loro i costi della crisi, la voglia di pace non vivrebbe in così tanti uomini e donne.

**No** il voto non basta: si conta di più quando si lavora con altri, ci si organizza, si vive attivamente la vita di un partito.

## Entra nel Pci.



**Una possibilità in più, una speranza in più.**

Il maltempo flagella le Olimpiadi e costringe a rinviare a domenica la gara più spettacolare

# Sarajevo, la neve in... discesa libera



## Zimjatov, 30 km. nella tempesta e un poker tutto d'oro

Il sovietico ha conquistato il suo quarto titolo - Argento all'altro sovietico Zavialov e bronzo allo svedese Svan - De Zolt è nono



Il sovietico NIKOLAI ZIMJATOV dominatore della gara di fondo sui 30 km.

## Vento, freddo e bufere maligni dei Giochi

Heinzer fuori dalla squadra svizzera e Vaerther da quella austriaca

Dal nostro inviato

SARAJEVO — Da due giorni il vento e le bufere di neve sono i re maligni della capitale della Bosnia-Erzegovina. Attorno a quota 1.200 metri fa molto freddo (dai 7 ai 12 gradi sotto lo zero) e il vento rende ancora più cruda la temperatura. Vittima numero uno di questo clima è la discesa libera. Attorno a questa gara c'è una tensione enorme che logora uomini, giudici, allenatori. I discesisti sono a Bjelasnica, il monte dove è designata la pista, da venerdì 3. Hanno fatto quattro prove cronometrate e a questo punto il tracciato lo conoscono a memoria. Le prove vanno considerate da due punti di vista: da quello degli atleti sicuri di partecipare e da quello dei vincitori. Per gli austriaci e degli svizzeri che hanno scelto quelle prove come selezione per definire la squadra. C'era quindi chi spingeva come se fosse in gara e chi scendeva in giù per assimilare tutte le informazioni utili per ottenere una buona classifica. La crudele selezione austriaca ha aggiunto ai sicuri Franz Klammer ed Erwin Reber il cinghiale di Cortina Helmut Hoelzl e Anton Steiner. L'ancor più crudele selezione svizzera ha aggiunto al sicuro Urs Reber lo specialista del gigante Pirmin Zurbriggen e i berserker Peter Mueller e Conradin Cathomen. È rimasto fuori Franz Heinzer vincitore della discesa libera stagionale di coppa del mondo a Val d'Isère. Gli austriaci hanno tenuto fuori squadra nientemeno che Harti Vaerther, campione del mondo. E d'altronde a Lake Placid lasciarono fuori Heinz Klammer, campione olimpico quattro anni prima ad Innsbruck. La discesa libera è molto sentita. Infatti giovedì, giorno in cui la gara avrebbe dovuto essere disputata, la strada tortuosa che scala la montagna per raggiungere Bjelasnica era piena di pullman di appassionati. Il regolamento dice che una gara di discesa libera non può essere disputata se nelle quattro ore precedenti non si è fatta almeno una prova cronometrata. E così la giuria ha stabilito che stamattina se il tempo (che non accenna a migliorare, ormai la città è monti sono sommersi dalla neve) — sarà effettuata una prova e domani la gara. Per assurdo: se il tempo restasse quel che è, si farebbe comunque la cerimonia di chiusura ma i discesisti quattro anni fa a Sarajevo in attesa del momento buono per disputare la loro corsa.

### Il medagliere

Nazioni	Oro	Ar.	Br.	Tot.
RDT	2	2	4	6
URSS	2	2	4	6
FINLANDIA	1	1	1	3
NORVEGIA	1	1	1	3
SVIZZERA	1	1	1	3
GIAPPONE	1	1	1	3
CANADENSE	1	1	1	3

### Oggi in TV



«RETE 1» - Ore 23.15: sintesi Polonia-Italia di hockey. «RETE 2» - Ore 8.55: diretta di Tizio, ore 11.30: sintesi km 20 biathlon, combinata nordica e bob a due. «RETE 3» - Ore 10.20: diretta discesa libera donne. «TVZET» - ITALIA - Ore 10.30: diretta discesa libera donne; ore 13.25: diretta bob a due; ore 16: sintesi combinata nordica. «CAPODISTRIA» - Ore 10.30: diretta discesa libera donne; ore 12.30: diretta slittino; ore 13.30: sintesi Jugoslavia-RSS di hockey; ore 16: sintesi 20 km di biathlon; ore 16.30: replica discesa libera donne; ore 18.20: sintesi bob a due; ore 20: diretta Canada-Finlandia di hockey.

### Ordine d'arrivo

1) Zimjatov (Urss) in 1h.28'56"3; 2) Zavialov (Urss) a 27"0; 3) Svan (Sve) a 39"4; 4) Sakhnov (Urss) a 1'34"1; 5) Karvonen (Fin) a 2'03"4; 6) Lark-Erik Erikson (Nor) a 2'28"3; 7) Kirvesniemi (Fin) a 2'41"1; 8) Mieto (Fin) a 2'52"0; 9) Maurilio De Zolt (Ita) a 3'02"1.

### aiutaro, ma era difficile nutrire un campione che aveva smesso di credere in se stesso.

Un fondista considera un disastro non completare una gara quanto dura essa possa essere, così, nonostante la tempesta, tutti e 72 sono arrivati al traguardo anche se due di loro sono stati squalificati (le uno dei due è l'azzurro Alfred Runggaldier). Il piazzamento di Maurilio De Zolt è il migliore sui trenta chilometri dai giochi di Grenoble '68 quando Franco Nones vinse e Giulio De Florian si classificò quinto. La Finlandia vive di fondo, la Svezia e la Norvegia considerano questa disciplina sport nazionale. In Unione Sovietica esistono 4.849.460 praticanti dei quali 3.119.557 sono classificati atleti. Per dare un'idea della cifra ricordiamo che la Finlandia ha quattro milioni di abitanti. Contro lo strapotere del «grande Nord» ci si può battere per trovare spiragli e per entrarci e quanto accade non è un miracolo, ma il frutto della volontà e di un duro lavoro.

Trenta chilometri di trionfo sovietico con Nikolai Zimjatov, il piccolo gigante finnico «Iuha Mieto» e si è lasciato dietro gente come il sovietico Yuri Burlakov, come i norvegesi Paul Gunnar e Jan Olav Andersen e Jan Lindvall e come gli svedesi Tom Wassberg e Jan Ottosson. A giustificazione parziale della prova opaca di Giorgio Vanzetta va detto che il ragazzo dopo essere stato raggiunto e superato da Nikolai Zimjatov si è trovato con la pista rovinata dalla gente che entusiasmato il sovietico. Dario D'Incal, tecnico della squadra, ha cercato di rifargli la traccia per

### Gli azzurri nello slittino scivolano al secondo posto

## Fokichev e Christa Rothenburger: «Oro» nel pattinaggio veloce

SARAJEVO — Oltre al titolo del fondo sui 30 Km. sono stati assegnati ieri quelli di pattinaggio sui 500 metri: in campo maschile ha vinto il sovietico Fokichev in quello femminile si è imposta Christa Rothenburger sono in sintesi continue le gare di slittino e di bob. Ecco in sintesi il «quadro».

● SLITTINO — Giornata deludente per gli atleti italiani che partecipano alla gara di slittino maschile: Ernst Haspinger che aveva concluso la manche di giovedì al primo posto e retrocesso ieri al termine della seconda discesa in sesta posizione. Buona invece la prova dell'altro italiano in gara, Paul Hildgartner, che è passato secondo in classifica alle spalle del tedesco orientale Torsten Guelitzler.

● BOB — Dopo le prime due discese delle quattro previste nel bob a due gli equipaggi di Ger-

mania Est II e Germania Est occupano rispettivamente il primo e il secondo posto. In terza posizione l'Unione Sovietica.

● PATTINAGGIO — Il sovietico Sergei Fokichev ha vinto ieri la medaglia d'oro nei 500 metri di pattinaggio. Alle spalle di Fokichev, che ha fatto segnare il tempo di 38"19, si sono piazzati il giapponese Yoshirio Kitazawa e il canadese Gaetan Houeher. Il record olimpico stabilito a Lake Placid, appartiene a Eric Heiden con 38"30. Nel campo femminile, uno-due delle ragazze della «DDR» nella gara dei 500 metri di pattinaggio veloce. Ha vinto Christa Rothenburger che ha bruciato sul traguardo la connazionale Karin Enke che aveva conquistato la medaglia d'oro nei 1500 metri. La Enke è la prima atleta ad aggiudicarsi due medaglie in queste olimpiadi. La Rothenburger ha concluso in 1:10.2 stabilendo il nuovo record olimpico.

### Pugilato

Il coraggioso pugile pugliese affronta a Detroit Thomas Hearn per il mondiale dei medi jr.

# Solo il sogno di una notte per Minchillo?

Per il «cobra nero» il match rappresenta una formalità («finirà prima della decima ripresa» ha dichiarato) in attesa di traguardi più prestigiosi - Ma il nostro pugile tenta il colpo grosso contro ogni pronostico come accadde a Vito Antuofermo contro Hagler - Il combattimento su «Canale 5»

Non è un colpo di folia e neppure di fortuna quello di Luigi Minchillo il pugile pugliese che stamattina, nella Joe Louis Arena di Detroit, darà battaglia a Thomas Hearn il lungo cobra nero del Michigan campione dei medi-jr. per il World Boxing Council. Il combattimento mondiale è previsto sulla distanza dei 12 round ma, secondo una dichiarazione dello stesso Hearn, un tipo di poche chiacchiere e molti fatti concreti, non dovrebbe andare oltre il decimo.

Il campione non sottovaluta lo sfidante ma per l'italiano rappresenta solo una tappa nella scalata verso le massime vette: ossia Roberto Duran «Mani di pietra» in luglio per la riunificazione della categoria delle 154 libbre; Marvin «Bad» Hagler per la cintura dei medi; Michael Spinks per l'altra dei mediomassimi. Siccome Thomas Hearn è già stato campione del Welter, il suo sogno risulta quello di entrare nella leggenda per aver vinto tre campionati in altrettante categorie di peso come Bob Fitzsimmons il primo e Roberto Duran l'ultimo dei «magagnifici otto», e magari, superare il loro ex-libri già straordinario.

Thomas Hearn, prima di diventare quello che è oggi (in gloria e dollari) ha avuto una vita dura sia a Memphis, Tennessee, dove nacque il 18

ottobre 1956, sia a Detroit, Michigan, dove è cresciuto ed andò a scuola. Per questo Hearn è un pugile che ha pure il suo «challenger» non ha vissuto una vita facile nel ring e fuori. Tuttavia, il suo avversario pensa di avere qualche sia pure piccola «chance» di non tornare a casa a mani vuote oltre che con i 100 mila dollari della paga.

Minchillo, nato a S. Paolo Circeo, il 17 marzo 1955 ma residente da anni a Pesaro, in 44 combattimenti ha perduto due volte: a Milano per intervento medico contro Alvaro Serrapelli (messo k.o. nella rivincita) nel 1978 e con Roberto Duran, per verdetto in 10 round, il 26 settembre 1981 sotto il sole rovente di Las Vegas.

Quindi il mondiale di stamattina a Detroit, rappresenta per Minchillo un «colpo grosso», «fighter» che ha avuto una carriera non agevole, un giusto premio. Il baffuto pugile-

se è un uomo dall'aspetto agreste e la parola scarna che non si è affidato alle pubbliche relazioni per diventare famoso e ricercato al contrario dell'effervescente Nino La Rocca altro aspirante campione d'Europa (messo k.o. nella rivincita) nel 1978 e con Roberto Duran, per verdetto in 10 round, il 26 settembre 1981 sotto il sole rovente di Las Vegas.

«Gli stranieri? Sì, ma soltanto se sono «yankee» Società in rivolta, così Vinci fa marcia indietro

ROMA — Telefoni caldi, anzi roventi, ieri mattina nella palazzina numero 15 di via Follonica, durata sede della Fedebasket. Tutti volevano sapere qualcosa di più sull'improvviso «proclama» di Enrico Vinci I, reclutamento a Roma. La cosa ha gettato nel panico le società, ha colto in contropiede la Lega e gli stessi ambienti federali: qualche giocatore, Dalpiaggio, chiedeva ai dirigenti della Fedeco l'ordine che cosa dovesse fare. Poi qualcuno deve aver dato

le bacchettate a Sua Maestà: qualcun altro deve avergli ricordato che qualche statinense se la squaglia facendo «marmosco». Insomma, diplomazia e imbarazzato dalla Federo gliene ha ridimentionava. La stravagante pensata del presidente. Al consiglio si discussero degli stranieri (stamattina) ma senza proposte di blocco sia pure parziali. Un provvisorio che è venualmente potrebbe scattare soltanto nel '85-86 quando saranno scaduti i contratti in corso.

g. cer.

viaggiano tranquilli, su un tappeto di velluto se confrontate col passato. Quella di Milano, poi, è la più ricca, la più grande del mondo. In altri posti s'avvertono gli odori delle salicce e dei sigari, qui è tutto in ordine, tutto infocchettato. Il parterre dove s'incontrano gli uomini d'affari e signore in pelliccia, i camerieri che servono la cera con giochi di velocità e di equilibrio, le gradinate colme di tifosi, di appassionati ai quali nulla sfugge. Molti si portano bottiglie di vino e panini imbottiti. Esistono al Palasport al di là di un viale e dopo l'ultima per prendere l'ultimo tram. Applaudono i corridoi e fischiano i cantanti. Un anno, Mina lasciò il palcoscenico in lacrime e Claudio Villa raggiunse l'uscita con due carabinieri di fianco. Proteste abbastanza civili, comunque. Nel pomeriggio, sono i bambini a far chiasso. Bambini delle elementari e delle medie con biglietti omaggio, accompagnati dai loro insegnanti e tutti per Moser e Saronni.

Moser e Saronni, i due nomi che spiccano sul cartellone. Maggiormente Moser, reduce dal trionfo messicano, sette record in quattro giorni, il primato dell'ora come fiore all'occhiello. C'è una differenza fra i due. Moser è più combattente, più aggressivo, più vicino alle richieste degli spettatori. L'altro è un po' più freddo, ma è nato in pista e possiede buoni numeri. Probabilmente, verso la mezzanotte di venerdì prossimo vedremo Moser e l'olandese Pijnen al giro d'onore, sul cofano della vettura Renault che premierà i migliori tempo. Saronni correrà in tandem con l'elvetico Freuler, ottimo

specialista. Una formazione di tutto rispetto, però anche Bontempo-Thurau minacciano Moser, anche Binoletto Clark, Hermann-Schutz e Doyle-Wiggins si fanno temere.

Per vincere una Sei Giorni l'astuzia e l'abilità non bastano. Ci vogliono le alleanze, colleghi che non si ribellano e che all'occorrenza ti danno una mano. È una giostra con verità e bugie, un carosello con vari intralazzi, e vuoi perché è forte e pimpante, vuoi perché conosce l'ambiente, Moser dovrebbe tenere lontano i tradimenti. E lui il campione del momento, il recordman dell'ora, l'uomo che domina il gruppo con l'aureola di Mexico City. E a Milano più di centomila persone lo vogliono sul podio.

### Stasera il «via!» al carosello milanese

# Scatta la «Sei giorni» e Moser esclude Frank

MILANO — Alle 21.30 di questa sera scatta la Sei Giorni ciclistica di Milano, ventiquattresima della serie dal 1927 ad oggi. La notizia di ieri è la seguente: il danese Frank Ingebrecht martedì notte a Parigi stando col francese Vallet, è stato tolto dal cartellone e sostituito con l'australiano Clark. Così aveva chiesto e così ha ottenuto Francesco Moser, fondando per la congiura promessa da Frank sul fondino di Bicy dove il capitano della Gis TUC. La ha subito i colpi bassi del danese e dei suoi amici.

di un concorrente senza una licenza di concorso ed era il gennaio del '29, un inverno da cani e la gente tappata in casa per il gran freddo. Tempi lontanissimi. Ancora prima nell'arena del Madison Square Garden, la folla andava pazzza per Taylor e Hale, per Rice e Schock, per tutti i corridori che pazzi a loro volta pedalavano giorno e notte senza alcuna interruzione. Corridori stravolti dalla fatica, medici contrari ad una competizione così disumana, il pubblico in delirio e senza pietà verso i protagonisti. L'inglese Teddy Hale fu costretto a percorrere ancora dieci miglia dopo il successo del 1896, dieci miglia con due bandiere fra i denti, quella del suo Paese e quella americana. Taylor aveva perso il senso della ragione e cercava di colpire i tifosi con la bicicletta.

Schock era caduto oltre la barriera della pista e non dava segni di vita. Poi nacque il Sei Giorni a coppie, una lunga storia in cui trovarono gloria e quattrini Gaetano Belloni, Franco Giorgetti, Pietro Lanari, Severino Rigoni, Ferdinando Teruzzi ed altri italiani, un'avventura meno pesante perché divisa in due.

Ai giorni nostri, le Sei Giorni

## COMUNE DI CESENA

Avviso di Gara

Il Comune di Cesena andrà, quanto prima, una gara di licitazione privata, col metodo di cui alla legge n. 14 del 2.2.73, art. 1 - lett. a), per l'affidamento dei seguenti lavori:

«PROGETTO ESECUTIVO DI STRALCIO DEL COLLETTORE C/3 DAL PUNTO DI USCITA DEL PEEP C/2a DI CASE FINALI ALLA FERROVIA BOLOGNA-OTRANTO AL K.L. 84.226».

I lavori sono stati approvati con delibera consiliare n. 866 del 20.12.1983.

IMPORTO DI PROGETTO L. 400.000.000

OPERE DI APPALTO L. 311.851.738

Gli interessati possono chiedere di essere invitati a partecipare alla gara con domanda di bollo indirizzata al Sindaco entro e non oltre gg. 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL SINDACO (L. Lucchi)

## COMUNE DI CREMONA

Repartizione B - Tecnica Lavori Pubblici Settore Amministrativo

AVVISO DI GARA

Il Comune di Cremona procederà all'esperimento di gara, a mezzo licitazione privata, per l'appalto dei lavori di sistemazione di Corso Mazzini.

L'importo a base d'asta ammonta a L. 541.000.000.

La licitazione privata sarà tenuta col metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973 n. 14.

È richiesta l'iscrizione alla categoria 6° dell'Albo Nazionale Costruttori.

Le imprese in possesso dei requisiti di legge possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire all'Ufficio Protocollo domanda in carta legale, indirizzata al Sindaco del Comune di Cremona, entro e non oltre le ore 12 del giorno 29 febbraio 1984.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Cremona, il 24 gennaio 1984

IL SINDACO (On. Renzo Zaffanella)

Gino Sala

